2

PAOLO GIACOMETTI

(TEATRO SCELTO)

QUATTRO DONNE IN UNA CASA!

Commedia giocosa in 3 Atti.

Questa Commedia fu scritta in Ferrara nell'autunno dell'anno 1842 per la Drammatica Compagnia dei Signori Giardini, Woller *e* Belutti, *e dalla medesima rappresentata la prima volta in Rovigo nel mese di Dicembre.*

Biblioteca Nazionale NAPOLI

Digitized by Google

77518

Proprietà Letteraria.
Colla compera del fascicolo non si acquista il diritto della rappresentazione.

Mantova, coi Tipi degli Editori Negretti e C.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

È questa, non so se a torto od a ragione, una delle Commedie mie più popolari e fortunate sulla scena. Però ebbi campo di osservare fin dalle prime rappresentazioni che il terzo atto non rispondeva mai all'andamento e al successo de' primi due. Ignoro se la colpa fosse intieramente mia, o la si dovesse ascrivere, in parte, al soggetto, semplice, e pressochè esaurito ne' due atti medesimi; ma il fatto sta che io non riuscii mai ad accontentarmi dello scioglimento, e più d'una volta fui tentato di rifonderlo, senonchè i tempi e le circostanze non mi volgevano propizj.

Ora però, oltre ad un nuovo terz'atto, presento la commedia in più luoghi mutata e corretta. Non presumo con ciò di aver fatto bene, ma i benevoli lettori ed i publici imparziali giudicheranno se io abbia, almeno in qualche modo, migliorato il mio componimento.

Gazzuolo 1.º *Agosto* 1857.

PAOLO GIACOMETTI

Digitized by Google

PERSONAGGI

Il Signor Biagio

Il Signor Armando, avvocato, suo nipote

Il Signor Giorgio

La Signora Ermellina, moglie di Armando

La Signora Adele, moglie di Giorgio

Paolina } cameriere
Teresa }

Giordano, servo dell'avvocato

L'azione ha luogo in Firenze nella casa del sig. Armando.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Sala in casa dell'avvocato ARMANDO con cinque porte, quattro laterali che conducono agli appartamenti, l'altra nel mezzo che serve d'ingresso.

SCENA PRIMA

PAOLINA e GIORDANO

GIORD. (*entrando dal mezzo*) Dove è andata a nascondersi, questa mattina?... (*vedendo Paolina stesa in atto di riposo sopra un seggiolone, o sofà, le dice, burlandosi di lei*) Ah, finalmente la ritrovo!... È permesso ad un povero servitore di baciare le mani a madama?

PAOL. (*porgend. la mano con caricatura*) Prendete.

GIORD. Davvero che la rappresenteresti bene la tua parte! — Dimmi un poco, briccona, non hai nulla da fare?

PAOL. Moderate i termini, signore - appunto perchè ho fatto, mi riposo.

GIORD. Voglio credere che non avrai sudato.

PAOL. E nemmeno tu, a quanto vedo.

GIORD. Si, per dire la verità, non vi è molto da faticare in questa casa...

PAOL. Oh no; i nostri padroni sono buoni e discreti...

GIORD. Discretissimi; non abbiamo alcun motivo di lagnarcene; e la cosa è piuttosto rara.

PAOL. Diffatti, io non saprei dove pescare una pa-

Digitized by Google

drona più indulgente, più affabile della signora Ermellina.

GIORD. Nè io un padrone più umano, più generoso dell'avvocato.

PAOL. Però...

GIORD. Hai un però?...

PAOL. E non dovrei averlo?...

GIORD. Capisco; non sei contenta del signor Biagio che brontola spesso... ma è vecchio, è lo zio dell'avvocato; e bisogna compatirlo: inoltre ha un cuore eccellente.

PAOL. Ma non vorrebbe che noi facessimo all'amore!..

GIORD. Forse perchè le donne lo hanno trattato male; e siccome mi ama teme che tu divenendo mia moglie... non so se mi spiego...

PAOL. Ti spieghi un poco troppo!

GIORD. Però non intendo di offenderti; al contrario; ti voglio bene, ti stimo, e sono tranquillissimo, mentre tu invece...

PAOL. Avanti...

GIORD. Mi ami, ma patisci di gelosia.

PAOL. Io gelosa? tu sogni davvero; non so quale altra faciulla vorrebbe innamorarsi di un uomo di quarant'anni!

GIORD. Quaranta?... eh adagio un poco; ma già tu hai il vizio di esagerare anche nelle più piccole cose.

PAOL. Io?... io?

GIORD. Non andare in collera perchè è il vizio di tutte le donne.

PAOL. Ecco, ecco le lezioni del signor Biagio!...

GIORD. Chi te lo dice?

PAOL. Non lo so forse? gli uomini fanno lega contro le donne, ma poi vi cascano, come vi è cascato il signor Giordano.

GIORD. Perchè siete streghe...

PAOL. E voi demonj.

GIORD. È tutta una famiglia, dunque facciamo la pace.

PAOL. La nostra pace non sarebbe mai alterata se quel brontolone si trovasse un'altra casa!

GIORD. Vorresti mandarlo via? oh povero signor Biagio!

SCENA II.

Il signor BIAGIO ed i suddetti.

BIAG. (*avendo inteso il suo nome*) Credo che parlino di me. (*si ferma ad ascoltare*)..

PAOL. Ha un bel disprezzare le donne con settantacinque anni sulla schiena!...

GIORD. Bada che ne ha dieci di meno: sei molto generosa nel contar gli anni altrui!

PAOL. Ciò poco importa; ma il fatto si è che io non ho mai veduto un uomo più ingiusto, più collerico... un vero orso!

BIAG. (*avanzandosi*) Una tigre... per le donne.

PAOL. (Oh povera me!)

GIORD. Questa ti sta bene!

BIAG. Va via, piccolo aspide domestico... ma però non andare da mia nipote... non voglio che tu le parli.

PAOL. Oh questo poi... sono, o non sono la sua cameriera?

BIAG. E così?... fa il tuo dovere, ma senza fiatare.

GIORD. Povera Paolina!... ma mi dica, signore, cosa ha da fare della sua lingua, che è d'una discreta dimensione?

BIAG. Se la tagli - va via insomma; quando non vedo donne respiro più liberamente, mi figuro che il diavolo se le abbia portate via, e così vivo d'illusione.

GIORD. (È una brutta illusione).

BIAG. Vai o non vai?

PAOL. Vado. (E non si ha a dire che è un orso!) (*esce di malumore*).

GIORD. Per verità, Paolina è una buona ragazza.
BIAG. Non lo so.
GIORD. Lo so bene io.
BIAG. Tu? - ma gli innamorati non hanno occhi per vedere i difetti delle loro Fate.
GIORD. Voi dunque credete che io...
BIAG. Sì, io credo che tu sii un asino!
GIORD. Perchè amo Paolina?
BIAG. Appunto così!
GIORD. E perchè, signore, vi dispiace che io l'ami?
BIAG. Dispiacermi? niente affatto — Ti rincresce di godere un po' di pace? vuoi perderla per sempre? prendi moglie, sposa quella pettegola, che io me ne rido: ma però non voglio che vi fermiate a discorrere sul conto dei padroni - sospirate, ma senza aprir bocca.
GIORD. Eh per bacco, non sono poi una donna io!
BIAG. Fortunatamente no. Piuttosto che avere due cameriere in casa non so quello che farei!...
GIORD. Capisco... Ma via, signor Biagio, voi le odiate un poco troppo le donne... in fine hanno del buono.
BIAG. Lo so che hanno del buono!
GIORD. Dunque non le avrete sfuggite ai vostri trent'anni!...
BIAG. Anzi le ho cercate troppo... ed è appunto questa la ragione per cui le sfuggo adesso... eh, mio caro, se tu sapessi! Io detesto le donne in generale, ma con qualche anno di meno sul groppone, sarei capace di amarle in particolare... ma però non ne vorrei che una, una sola in casa, perchè quando sono più di due o tre...
GIORD. Ah voi ne temete la riunione?
BIAG. La temo più del fuoco!

SCENA III.

Il signor ARMANDO ed i suddetti.

ARM. (*dallo studio*) Chi è che temete più del fuoco?
BIAG. Le donne, avvocato mio.
ARM. Me lo immaginavo! voi siete inesorabile. Giordano, ti prego di non dimenticare la cucina. Più tardi io dovrò recarmi al tribunale per una causa che mi preme assai: griderò molto per impedire ai giudici di dormire, dunque al mio ritorno avrò bisogno di ristorarmi.
BIAG. E non si potrebbe mangiare prima di trattar la causa?
ARM. Ho fatto la mia colezione.
BIAG. È vero, ma di buonissim'ora; e poi siccome so che vi sono certi avvocati che mangiano prima, e dopo la trattativa della causa...
ARM. È una pessima usanza. Va dunque, Giordano, ma prima recami la toga al tribunale.
GIORD. Vado a servirvi. (*esce*)
ARM. A quanto mi pare, voi siete sempre della stessa opinione verso quelle buone creature?
BIAG. E chi me la farebbe cangiare?
ARM. Io.
BIAG. Signor dottore la sbaglia di grosso.
ARM. Qualche volta ebbi l'onore di farla cambiare ai giudici, e voi...
BIAG. Pare impossibile che un uomo della tua dottrina, con tante pandette e digesti in corpo... e con quali prove vorresti convincermi?
ARM. Colle prove di fatto. Osservate mia moglie, la mia Ermellina, e notatemi in lei un difetto - quale?
BIAG. Tua moglie... non posso negarlo, è una buona e saggia donna, me ne sono persuaso, e... sì, è una eccezione alla regola.
ARM. Una eccezione! eh via, chi vi dice che non

possano esservi donne eguali, e forse anche superiori a mia moglie?

BIAG. Superiori poi... or bene, sì, accordo che ve ne sieno, e molte, se vuoi.

ARM. Ma allora convenite...

BIAG. Allora sostengo che hai torto.

ARM. Che raziocinio è il vostro?

BIAG. Giustissimo. Tua moglie è un angelo, siamo d'accordo; unisciła ad un'altra donna che sia anch'essa un angelo, e nello spazio di pochi giorni avrai due diavoli. È per questo che soffrii malvolontieri la venuta di Paolina in casa nostra: capisco bene che una cameriera occorreva a tua moglie; tu non avresti amato un cameriere... lo comprendo; ma però se avessimo potuto farne senza... ah, nipote mio, se io fossi il gran duca per un'ora soltanto, vorrei rendermi immortale!

ARM. In qual modo?

BIAG. Promulgando una legge, in vigore della quale non potessero abitare due donne sotto il medesimo tetto.

ARM. Davvero che sareste uno strano legislatore! Vorrei saperc, per esempio, dove anderebbero quelle disgraziate che fossero di più.

BIAG. Le manderei in California, in Turchia... in in qualche luogo insomma.

ARM. Mi fareste ridere!... Sappiate però che Paolina è una saggia fanciulla, e non fa male ad alcuno.

BIAG. Le donne non credono di far male, e qualche volta lo fanno senza malizia; ma però parlano, cinguettano, ingrandiscono ciò che hanno udito a raccontare, cercano amori, dispetti, gelosie dove non esistono, e tutto questo perchè? per stare allegre, per divertire la noia, per sollazzarsi a spese delle amiche che si allontanano dai loro crocchi. Tu mi dirai, non sono che parole: è vero, ma queste parole met-

tono spesso la discordia, il disordine in due o tre famiglie.

ARM. Ma vi sono discordie? vi sono disordini nella nostra famiglia? Ditemi invece se qui tutto non spira armonia, pace, felicità? E ciò mi ricrea, mi fa vegliare con calma sui libri, perchè dopo lo studio mi attendono le carezze di una moglie amorosa, i vostri modi gioviali che mi elettrizzano, ed infine le cure di due servi attenti e fedeli. Non siete contento anche voi?

BIAG. Contentissimo; anzi dopo i dispiaceri ch'ebbi a soffrire, mi sembra di essere capitato in un altro mondo, e mi godo in pace gli anni della vecchiaja. Ma appunto perchè desidero che duri questa felicità, sto in sentinella acciocchè le donne parlino fra loro meno che sia possibile. Devi sapere che quando le trovo a conferenza segreta, mi vien la febbre, mi si stringe il cuore... per esempio; quando viene a trovarci la signora Adele...

ARM. La moglie di Giorgio, del mio caro amico!... una donna come quella!

BIAG. Io veramente non so che roba sia... ma in ogni modo vorrei che le sue visite fossero meno frequenti...

ARM. È tanto amica di Ermellina!...

BIAG. E frequentandosi troppo diventeranno nemiche.

ARM. Oh ma voi siete di una austerità...

BIAG. Ho delle memorie, nipote mio, e che memorie!

ARM. Lo so; ma non tutte le rose hanno le spine.

BIAG. Io però sono sempre rimasto ferito.

ARM. (*vedendo venire Ermellina*) Ecco dunque una rosa, che ferisce soavemente...

BIAG. Dove?

ARM. Guardate là.

BIAG. Tua moglie?... non posso coglierla.

SCENA IV.

La signora ERMELLINA ed i suddetti.

ERM. (*da suoi appartamenti a destra*) Ah, sei qui, mio caro Armando?... (*abbracciandolo*) bravo!... Un poco di sollievo è necessario; così va bene... Ma perchè non sei venuto a ritrovarlo presso di me?

ARM. Mia cara, io avevo bisogno di concentrare le mie idee, di mettermi in serietà, perchè a momenti dovrò recarmi al tribunale.

ERM. E perciò ti trattenevi collo zio?

BIAG. Sono forse un buffone io?

ERM. Al contrario; voi siete la più cara persona che io mi conosca... dopo mio marito. (*stendendogli la mano*) Vi basta è vero? — Ah io non avrei potuto desiderarmi una felicità maggiore di questa; e quantunque le fanciulle nelle loro aspirazioni si figurino tanto soave il legame del matrimonio, pure io vi trovai delle gioie, alle quali forse non avevo pensato. La nostra casa è un vero giardino di delizie; e come siamo invidiati! non è così, Armando mio?

ARM. Oh sì; la nostra felicità viene paragonata a quella del paradiso terrestre.

BIAG. Cattivo paragone!

ERM. E perchè, mio zio?

BIAG. Perchè verrà il serpente.

ERM. Ma noi gli schiacceremo la testa.

BIAG. Badate che Eva non ha fatto così.

ERM. Vedremo! — Oggi poi sono così allegra, così contenta!... — Armando, non mi dici nulla?...

ARM. Ma io credo di averti già detto tutto... Ebbene, ti ripeterò che ogni giorno mi comparisci sempre più bella!

ERM. Eh non è questo!...

ARM. Che ti amo, ti adoro...

ERM. Lo so, lo so... Ma oggi... non mi hai preparato...

ARM. Che cosa?...

ERM. (*con grazia*) Cattivo!... non è il mio giorno onomastico?

BIAG. Cospetto!...

ARM. Oh povero me: la legge me lo ha fatto dimenticare... quasi la maledirei!

ERM. E che colpa ne avrebbero i Legislatori per sentirsi a maledire dopo morte?

BIAG. Come? non vi arrabbiate?

ERM. Gran che!... arrabbiarmi per una inezia come questa! fare il broncio a mio marito, ricusargli un abbraccio, e perchè? per una dimenticanza! Ma ditemi; un avvocato costretto ad impallidire nella sua biblioteca, a vegliare sui volumi della Legge per impararvi i diritti, le pene, i mezzi onde sostenere il debole e salvare l'innocente; quest'uomo sacro, questo benefattore dell'umanità come può pensare a tutto, ricordarsi di certe piccole cose... Oh no, mi basta di vederlo a sorridere quando esce dal suo studio, quando io gli stendo la mia mano fedele; mi basta che mi consacri le ore che sono di più nelle sue occupazioni. Una moglie saggia deve esigere quello soltanto che le può concedere il proprio marito; è in obbligo di uniformarsi agli usi, alle circostanze, ai bisogni della famiglia; ed in questo modo il matrimonio non è un peso, un fastidio, ma una gioja, un conforto nelle amarezze inseparabili da que' rapporti che l'uomo ha verso la società... dico bene? non è così, mio caro Armando?

ARM. Ah tu sei un tesoro! (*piano a Biagio*) Mio zio, che cosa ne dite?

BIAG. (*sotto voce*) Eh!... stringila, e bada che non fugga via.

ARM. La cosa però non deve terminare così; voglio rimediare in parte, alla dimenticanza — (*chiamando*) Ehi! Paolina, Giordano.

ERM. Cosa vuoi fare?

ARM. Voglio che si festeggi questo giorno - almeno a tavola.

BIAG. Pensiero da legale! - è giusto.

ARM. Giordano, Giordano...

SCENA V.

GIORDANO ed i suddetti.

GIORD. Eccomi

ARM. Ti ho chiamato tre volte.

GIORD. Mi perdoni, ma ero abbasso in cucina, e...

ARM. Tu vi ritornerai subito, giacchè voglio per quest'oggi un buon pranzo.

BIAG. Capisci? abbondante e squisito.

GIORD. Ma è già tardi, e così su due piedi...

ERM. Tralascia, marito mio...

BIAG. No, signora, ciò che è giusto si deve fare. Giordano obbedisci.

GIORD. Mi proverò. (*va per uscire*)

ARM. Aspetta; desidero che la mensa sia tutta coperta di fiori...

GIORD. Dove trovarli al momento?

BIAG. Quante difficoltà! — Scendi nell'orto, fiori di basilico, di trifoglio, erba menta, maggiorana... tutto è buono; io m'incarico della cantina.

GIORD. Ma...

BIAG. Ma, ma...

ARM. Non capisci, bestia, che è il giorno onomastico di mia moglie?

GIORD. Ah, non parlo più, corro sul momento, troverò tutto... si fidino di me. (*esce in fretta*)

ERM. (*ad Armando*) Mio caro, io ti sono obbligata, ma ti prego di non affannarti tanto.

ARM. Oh io vorrei pure rimediare in qualche modo ad una dimenticanza che... a proposito! bisognerebbe invitare qualche amico - Giulio, per esempio.

ERM. Il signor Giulio?... (*incerta*)

BIAG. (*fra sè*) (Oh diavolo!)

ARM. Sì, è molto tempo che non si è più lasciato vedere, e così ci dirà...

BIAG. Ti accerto io che non verrebbe.

ARM. Per quale motivo?

BIAG. Te lo dirò io il motivo...

ERM. (*subito*) No, mio zio...

BIAG. E perchè non dovrei dirlo?

ARM. Sì, parlate!

BIAG. Certo che parlerò.

ERM. (Quale imprudenza!)

BIAG. Devi sapere che il signor Giulio aveva in giro alcune cambiali, che io acquistai, ed egli non mi ha pagate, per cui avendo io in saccoccia un ordine di arresto per lui, potrei benissimo fargli un brutto scherzo, e mandarlo a digerire il pranzo in prigione, onde tu vedi che non accetterebbe l'invito.

ERM. (È ciò possibile?)

ARM. Allora non ne parliamo più — Inviteremo Giorgio e sua moglie.

ERM. La mia cara amica? sì, sì!...

BIAG. Facciamone a meno.

ERM. E perchè?

BIAG. Perchè simili feste riescono più gradite in famiglia.

ERM. Ebbene, io farò sempre la volontà di mio marito e di mio zio.

BIAG. Brava! resteremo in tre.

SCENA VI.

Il signor GIORGIO ed i suddetti.

GIORG. (*di dentro*) Dove sei, Armando?
ARM. È Giorgio - ah sì, ecco il quarto.
BIAG. (Mi spaventerebbe la quinta).
GIORG. (*fuori, molto allegro*) Mio ottimo Armando, buon giorno - m'inchino a voi, madama - signor Biagio vi riverisco.
ERM. Come sta la mia amica? sono due giorni che non l'ho veduta.
GIORG. Mia moglie sta bene, ed il mio cavallo pure; anzi mi ha incaricato di tanti saluti.
BIAG. Il cavallo?
GIORG. Eh, giusto! Adele mi ha detto che più tardi uscirà colla sua cameriera per un affare, che ho creduto bene di non domandarle, e quindi verrà a ritrovarvi.
ERM. Davvero?
ARM. Non poteva andar meglio; così voi resterete a pranzo con noi, giacchè è il giorno onomastico di mia moglie.
GIORG. Accetto ben volontieri.
BIAG. (È fatta!)
ERM. Avrò il bene di passare alcune ore colla mia fedele amica.
GIORG. Ed io coll'amico, che ho voluto vedere prima del mio cavallo.
ARM. Grazie della preferenza!
GIORG. Oh io l'amo assai, e per gratitudine. Ma se il mio cavallo ha delle buone qualità, mia moglie non gli sta certamente addietro. Oh è buonissima la mia Adele! basti dire che ha avuto il coraggio di sposarmi, non solo, ma mi ha fatto cangiar d'opinione intorno al giogo del matrimonio. Qualche volta si è provata a tormentarmi colla gelosia, non avrebbe voluto

permettermi le mie antiche abitudini, ma io continuando a fare a mio modo sono quasi riuscito a guarirla, a combinare la vita allegra dello scapolo con quella più uniforme dell'ammogliato. Così io che professavo una specie d'indifferenza per le donne, che avevo rifiutate le une, spaventate le altre, e madama lo sa; io amante delle brigate, delle pazzie, io sono diventato, a certe ore, un essere pacifico, un buon marito: godo la tranquillità della pace domestica, non so che cosa sia la tristezza, e giacchè mio padre pensò bene di lasciarmi 15,000 lire d'entrata, io non saprei desiderarmi di più a questo mondo.

Arm. Dunque hai fatto giudizio?

Giorg. Pare che tu non ne sii persuaso! eppure è così: mettimi alla prova, e lo vedrai.

Arm. Lo credo, ed inoltre tu non mancasti una sola volta ai doveri dell'uomo onesto.

Giorg. Sì, in quanto a questo non ho rimorsi - ho commesse delle pazzie, ma tutte per conto mio, e ne ho fatta la penitenza.

Arm. Hai ragione. Ma è tempo che io vada al tribunale.

Giorg. Ed io alla scuderia.

Biag. Una bella differenza!

Giorg. Madama, signor Biagio, ci rivedremo dunque a pranzo.

Arm. Addio Ermellina.

Erm. Signor avvocato si faccia onore; a tavola poi riceverà i miei complimenti.

Arm. Lo spero!... addio; (*partendo*) al tribunale, al tribunale!...

Giorg. A cavallo, a cavallo! (*escono a braccio*)

Erm. Mio zio, poco fà, voi mi avete spaventata.

Biag. Io?

Erm. Sì, perchè non potevo immaginarmi l'istoriella delle cambiali, dell'ordine di arresto...

Biag. Istoriella?... sappiate che è un fatto di verità; e se il signor Giulio non è ancora andato in carcere può ringraziarne un certo senso di delicatezza, giacchè dopo quanto è successo, non vorrei che avesse da sospettare in me una vendetta indecorosa.

Erm. In questo caso non vi do torto; ma io temevo che voi foste per iscoprire ad Armando...

Biag. Le insidie che vi ha tese il signor Giulio, le sue speranze colpevoli? la lettera insolente che vi ha scritta? quella severissima che gli avete risposta voi? Oh mai più! anzi devo dirvi che ho ammirato moltissimo il vostro contegno, ed apprezzai infinitamente la confidenza che mi avete fatta senza turbare la pace di vostro marito — Oh sì; voi siete una donna onesta e prudente.

Erm. Ho piacere che abbiate di me questa buona opinione, voi nemico delle donne...

Biag. Io sono nemico della loro lingua, delle riunioni, dei pettegolezzi... e perciò vorrei che la vostra amica venisse più di rado, e mai, se fosse possibile!

Erm. Capisco; voi credete che le donne unite...

Biag. Debbano disunirsi; la cosa è naturale.

Erm. Vuol dire che ad onta della stima, che ho potuto inspirarvi, non mi credereste meno frivola ed inconseguente delle altre?

Biag. Certo che non vorrei vedervi alla prova, perchè... oh sentite quello che sono per dirvi, giacchè non voglio che mi crediate nè ingiusto nè privo di ragione. Mia moglie Geltrude che voi non avete conosciuta era una buonissima donna, eccellente sotto ogni rapporto — Io avevo passato con lei alcuni anni veramente felici... quando viene a morire Giacomo il mio povero fratello; egli mi chiama al suo letto, e mi raccomanda Barbara sua moglie. Io, senza dir nè

tre nè quattro, da buon fratello, ma da uomo poco prudente, me la prendo in casa!

ERM. Faceste benissimo!...

BIAG. Ah non l'avessi mai fatto! Le due cognate nei primi giorni si abbracciavano, si baciavano ad ogni momento... sempre insieme, sempre d'accordo.... sembravano due angeli scappati dal paradiso... Ma ben presto spuntarono le corna, e le unghie. Dovete sapere che noi avevamo in casa una bella gattina ch'era sempre stata la delizia di Geltrude, ma sì signore, che Barbara non la poteva soffrire — Questa gattina fu precisamente come il pomo della discordia, perchè un bel dì Barbara indispettita, la scagliò dalla finestra... figuratevi allora Geltrude!... Di qui ebbero principio le freddezze, i corrucci, gli alterchi continui, e giunsero perfino alle busse ed alle graffiature... sì, signora, in memoria della gattina! — Poi cominciarono dal non guardarsi più in faccia, o se si guardavano... misericordia!... avreste detto che in casa mia c'era l'ecclissi: non si mangiava più, non si dormiva... oh, alle corte; finchè vissero Geltrude e Barbara io era morto!... finalmente il Signore se le chiamò in paradiso, ed allora resuscitai.

ERM. E perchè due donne non seppero vivere in pace, voi credete che sieno tutte incapaci di una affezione costante e tranquilla? Non vi è troppa giustizia in voi, signor Biagio. Che direste se io chiamassi traditori tutti gli uomini nel caso che due di questi avessero abbandonate le loro mogli? Io sono certa che voi, giustamente offeso, non potreste a meno di difendere la vostra causa: perdonatemi adunque se io difendo la mia, se sostengo esservi donne capaci di vivere in una famiglia come sorelle amorose, senza turbarne la pace, e la tranquillità. Dopo ciò vi lascio nella vostra opinione.

BIAG. Direte benissimo... ma ho ragione io.

SCENA VII.

GIORDANO ed i suddetti.

Giord. Signora Ermellina, è venuto adesso Teresa la vecchia cameriera della signora Adele, e m'incarica di dirvi che la sua padrona sarà qui fra pochi momenti.

Erm. La mia buona Adele?

Biag. E perchè venne prima Teresa?

Giord. Oh bella! per chiaccherare con Paolina.

Biag. Ah indegne! e dove sono?

Giord. In cucina.

Biag. In cucina?... bisogna impedire subito i loro cinguettamenti.

Giord. Eh gli hanno già cominciati!

Biag. Già?... oh povero me! Vieni, Giordano, andiamo a dividerle, altrimenti la cucina diventa un nido di fringuelli, e per essere il vostro giorno onomastico oggi non si mangia. (*esce in fretta, conducendo seco Giordano*)

Erm. Mi fa ridere lo zio! — Veramente giudica le donne con troppa severità, e vorrei disingannarlo — Ma in qual modo? ci vorrebbero dei fatti, perchè in caso diverso...

SCENA VIII.

La signora ADELE e la suddetta.

Adele Oh mia cara Ermellina!

Erm. Mia Adele! (*si baciano*) Buon giorno - come stai?

Adele Benissimo — E tu?

Erm. Ottimamente, tanto più adesso che sono con te — Aspetta che ti levi giù il cappello.

Adele Mia cara, potrò fermarmi poco.

Erm. Poco?... no, amica mia, perchè resterai a pranzo con noi.

ADELE Sarebbe possibile?...
ERM. È tanto possibile che Giorgio ne ha ricevuto l'invito da Armando.
ADELE Staremo dunque assieme tutto il giorno! (*ajutata da Ermellina si cava il cappello*)
ERM. Sei contenta?
ADELE E puoi domandarmelo? (*si baciano*)
ERM. Sediamo un poco.
ADELE Sì, sì. (*siedono*) Dov' è tuo marito?
ERM. Al tribunale — Ma dimmi, Adele mia, sai tu bene che giorno sia questo?
ADELE Oh non me ne sono dimenticata! ed eccoti una prova della mia memoria, e del mio amore. (*presentandole un astuccio*)
ERM. Cos' è questo?
ADELE Guarda.
ERM. (*avendo aperto l'astuccio ne cava un anello*) Un bellissimo anello di brillanti...
ADELE Che ti prego di aggradire dalla tua fedele amica.
ERM. Che dolce sorpresa! Ma perchè incomodarti?..
ADELE Ti pare!...
ERM. (*ponendosi in dito l'anello*) Ma sai che quest' anello è di una bellezza... E come potrò io ricompensarti?...
ADELE Con un bacio...
ERM. Uno? due, dieci, mia cara. (*si bac. più volte*)
ADELE E dimmi, dimmi che cosa ti ha regalato Armando?
ERM. Armando?... una mantiglia di velluto... ma di ultimo gusto.
ADELE Dunque ti vuol molto bene?
ERM. Se mi vuol bene?... è impossibile trovare un marito che lo assomigli!
ADELE Eh! adagio... vi è il mio.
ERM. Giorgio? sarà benissimo... però ti accerto che non cambierei!...
ADELE E nemmeno io.

ERM. Figurati che Armando è felice quando può appagare un mio desiderio.
ADELE Giorgio invece lo previene.
ERM. Io sono padrona di fare, disfare...
ADELE Più di me è impossibile!
ERM. Non vi è pericolo che Armando mi sgridi per la più piccola cosa...
ADELE Giorgio mi loda sempre.
ERM. Armando non si sazia mai di farmi delle carezze...
ADELE Come Giorgio, come Giorgio!
ERM. In somma mio marito mi adora.
ADELE Il mio m'idolatra!
ERM. Oh quanto siamo felici!
ADELE Quanto siamo beate! (*si abbracciano*).
ERM. (*dopo un momento*) Però ci manca una cosa...
ADELE A me no, certo.
ERM. Ma come? la tua felicità può essere compiuta senza l'amica?
ADELE Dici bene... Ma però noi ci vediamo così spesso!
ERM. Ma spesso non è sempre; oh che dolce parola è sempre per quelli che si amano!
ADELE Ah questo è vero!
ERM. E se tu, per esempio, cadessi ammalata?
ADELE Speriamo di no.
ERM. Piuttosto vorrei ammalarmi io... ma pure nel caso di una disgrazia, non potrei ritrovarmi presso il tuo letto ad ogni ora, nè vegliarti la notte.
ADELE Nè io potrei fare altrettanto.
ERM. Ah mi viene un'idea... (*alzandosi*) oh che bella idea!...
ADELE Parla, parla...
ERM. Te la dico?..
ADELE Ma sì, sì...
ERM. Ebbene uniamoci, e formiamo una sola famiglia.

ADELE (*con gran gioia*) Oh amica mia, che cosa dici!

ERM. Non ne saresti contenta?

ADELE Contentissima; ma...

ERM. Come? come? hai un ma?

ADELE Sì... no... volevo dire che... oh è una sciocchezza...

ERM. Ma pure sentiamo...

ADELE È una sciocchezza ti dico, e non deve per nulla alterare un progetto che mi piace tanto — Ma cosa ne diranno i nostri mariti?

ERM. Io m'impegno di persuadere Armando, tu persuaderai Giorgio.

ADELE Sono certa che non mi dirà di no - ah sì; il tuo progetto è soavissimo.

ERM. Almeno mi pare: figurati che dolce vita sarà la nostra! sempre unite in casa...

ADELE Ed anche al passeggio...

ERM. S'intende; avremo un solo palco al teatro.

ADELE È ben naturale!

ERM. Insomma sempre assieme, di giorno, di sera...

ADELE Oh mia cara, facciamo presto.

ERM. Oggi, oggi stesso ne parleremo ai nostri mariti.

SCENA IX.

ARMANDO e le suddette.

ARM. (*entrando*) Ancora un ritardo! sempre parzialità, ingiustizie... (*vedendo Adele*) Perdono, signora Adele; vi son servitore.

ERM. Che cos'hai marito mio? si direbbe che hai perduta la lite.

ARM. Perduta no; ma sono in collera perchè il dibattimento fu diferito ad un altro giorno; e ne sai tu la cagione? per dar luogo alla causa di un ricco banchiere, che quando bene avesse

a perderla, possederebbe sempre parecchi milioni, mentre la mia cliente è povera, e... le sono cose che mi passano l'anima! Oggi poi ero certo della vittoria!

Erm. Perchè io ti avevo inspirato, non è vero? ma credi dunque che non sarò capace d'inspirarti un'altra volta? Sta allegro dunque... sorridi - come! non vuoi?

Arm. E chi può non volere con te, cara moglie, tesoro inestimabile? Ecco, in grazia tua ritorno di buon umore.

Erm. Bravo! così va bene. Scusami, Adele, ma già bisogna che ci avezziamo ad essere spettatrici di queste vicendevoli scene di famiglia, se si deve effettuare il nostro progetto.

Adele È verissimo.

Arm. Avete un progetto?

Erm. Certamente; e non potresti mai indovinarlo; ma io te lo comunicherò subito. Devi sapere che...

Adele No, Ermellina, aspettiamo che venga Giorgio, così...

Arm. È cosa che riguarda anche Giorgio?

Adele Se riguarda me, non può a meno di riguardare il mio sposo.

Arm. È vero; voi altre non avete segreti pe' vostri mariti, mentre molte signore invece... ma io, e Giorgio siamo i prediletti della fortuna: aspettiamolo adunque per conoscere questo vostro progetto. Credo che non tarderà molto...

Adele Anzi eccolo che viene.

Arm. Va benissimo!

SCENA X.

GIORGIO ed i suddetti.

Giorg. Eccomi, amici miei; ho messo in riposo il mio cavallo per godere più a lungo la vostra compagnia. Ho fatto bene?

ARM. Benissimo; giacchè le nostre mogli hanno un progetto da comunicarci.

GIORG. Sentiamolo pure.

ERM. Parlerò io, e spetta a me, perchè come moglie di un avvocato avrò la lingua più eloquente... cioè più lunga.

ARM. E sì, chè parli poco.

ERM. Eh, mio caro, la mia parte di lingua non mi manca, ed a suo tempo so farne uso.

ARM. Avanti dunque.

ERM. Io ora sono un uomo - per un momento - un diplomatico perchè propongo la riunione di quattro potenze. Armando e Giorgio sono le due prime potenze, Adele la terza e la quarta io.

ARM. Spiegati più chiaramente.

ERM. Ecco la spiegazione. Armando ama Giorgio, Giorgio ama Armando, io amo Adele, Adele ama me, tutti ci amiamo — Or bene, leghiamoci adunque con una catena di rose, e formiamo una sola famiglia.

ARM. Giorgio?...

GIORG. Armando?...

ARM. Che cosa ne dici?

GIORG. Decida l'avvocato.

ARM. Sono così buone, si amano tanto per cui non vi è da temere...

GIORG. Nemmeno per sogno.

ARM. Noi siamo amici...

GIORG. Amicissimi - ecco la mano (*stendendo la mano ad Armando*).

ERM. Quale felicità - ecco la mano (*stendendo la mano ad Adele*)

ADELE Ecco la mia.

ERM. E così sono riunite le quattro potenze.

SCENA XI.

Il signor BIAGIO ed i suddetti.

BIAG. (*sulla porta*) È ora di pranzo?
ERM. Non aveva pensato al Turco!
ARM. Adesso stiamo freschi!
ERM. (*sottovoce ad Armando*) Parla tu allo zio.
BIAG. Come? non si risponde ad una domanda tanto interessante?
ARM. Mio zio, prima di sederci a tavola dobbiamo firmare un trattato di alleanza.
BIAG. Verbigrazia?
ARM. Alla conclusione — Si vorrebbe formare di queste due una sola famiglia.
BIAG. Terremoti! — Una sola famiglia... parola che mi fa gelare il sangue! che racchiude tutti i disordini che possono succedere a questo mondo! Ma come, quando è sbucciata fuori una sì bella idea? Ditemi un poco, anche le due cameriere in questa casa?
ERM. E perchè dovrei licenziare Paolina?
ADELE Perchè fare a meno di Teresa?
BIAG. Quattro donne fra quattro mura?... misericordia! sarebbe meglio farsi seppellire a dirittura... Non me ne parlate, o mi viene la febbre.
ARM. Ma, caro zio, bisogna distinguere donne da donne.
BIAG. Tutte Geltrudi e Barbare!
GIORG. Via signor Biagio, superate questi pregiudizi.
ARM. Mostratevi uomo.
BIAG. Anzi voglio essere una bestia, ma vivere in pace.
ERM. Signor zio...
ADELE Signor Biagio... } (*pregandolo*)
BIAG. È inutile che cerchiate di ammaliarmi — Ma

giacchè lo volete assolutamente, unitevi pure... io però vado ben lontano da questa casa - Giordano. (*chiamando*)

ARM. Calmatevi — Guardate come sono afflitte! (*indicando Ermellina ed Adele che piangono*).

ERM. Tutte le nostre speranze andarono fallite!

ADELE. Siamo pur sfortunate!...

BIAG. Ora ricorreranno all'espediente di svenire!... Giordano...

SCENA XII.

GIORDANO ed i suddetti.

GIORD. Eccomi, signore.

BIAG. Poni in ordine le mie robe, i miei bauli perchè io me ne vado.

GIORD. Dove se è lecito?

BIAG. In campagna.

ERM. Fermati, Giordano — No, signor Biagio; io sono abbastanza ragionevole, e la vostra pace mi sta a cuore quanto la mia. Piuttosto che voi dobbiate privarvi di questa casa, alla quale vi siete accostumato, dove speravate forse di chiudere gli occhi, noi rimarremo privi del soave piacere di vivere sotto il medesimo tetto, come una sola famiglia... ebbene, non se ne parli più.

ADELE Mai più...

ARM. Questo tratto solamente non basta a farvi decidere in loro favore?

GIORG. Via, signor Biagio...

BIAG. Anche voi mi pregate? baggiani!... (*ad Armando*) Tu pel primo con tutti i tuoi volumi!

ARM. Oh infine vi dirò che siete contrario a questa unione per timore che le due amiche smentiscano coi fatti l'opinione che avete delle donne.

Biag. Smentirmi?
Erm. È proprio così.
Biag. Volete la prova? sì?... ebbene, andiamo all'inferno prima del tempo; ed uniamoci pure. (*Ermellina e Adele mandano un grido di gioia e si abbracciano*)
Giord. Vado ad avvisare Paolina e Teresa. (*esce*)
Biag. Ed avvisa anche i pompieri che stieno pronti per un incendio.
Erm. Eh ora vi daremo una buona lezione, signor nemico delle donne!
Arm. Brave! fatelo ravvedere...
Erm. E come si potranno dividere gli appartamenti?
Biag. Io cedo il mio.
Arm. Non lo permetterò.
Biag. Ma io voglio occupare il piano superiore... la piccionaja, se occorre, così sarò più lontano dal campo di battaglia. (*si ascolta rumore di piatti che si rompono*)
Giorg. Cos'è stato?
Arm. Va in rovina la credenza!
Biag. Si principia bene!

SCENA XIII.

GIORDANO ed i suddetti.

Biag. Cosa è successo?
Giord. Diedi a Paolina e Teresa la nuova della riunione... che vuole? - avevano dei piatti in mano, e per la gran gioia gli lasciarono cascare in terra.
Biag. Ed erano pieni?
Giord. No, vuoti.
Biag. Meno male!
Giord. Passino nella sala da pranzo.
Arm. Andiamo; le due amiche avanti.

ERM. Ci siamo! amica mia!...
ADELE. Ci siamo! (*entrano abbracciate*)
ARM. (*a Giorgio*) E noi facciamo lo stesso.
GIORG. Viva l'amicizia! (*entrano sotto braccio*)
GIORD. Che cos' ha, signor Biagio?
BIAG. Quattro febbri maligne! - Non vedi tu nulla scritto su quella porta?
GIORD. (*guardando*) Io no.
BIAG. Perchè sei cieco; ma io vi leggo scritto,
» Lasciate ogni speranza, o voi ch'entrate »!
(*entra seguito da Giordano*)

Fine dell'Atto primo.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTO SECONDO

La medesima sala.
A destra gli appartamenti di ERMELLINA ed ARMANDO,
a sinistra quelli di ADELE e GIORGIO.

SCENA PRIMA.

PAOLINA e TERESA.

PAOL. (*entrando*) Non ho ragione forse?

TER. No, mia cara, hai torto di lagnarti: e poi mi pare che si potrebbe soffrire qualche leggiero inconveniente per avere il bene di vivere assieme.

PAOL. Oh questo è vero, mia cara Teresina; almeno adesso non abbiamo più il bisogno di darci degli appuntamenti in piazza, o al mercato; tutte le ore son buone per vederci, discorrere... ah sì, tre mesi sono passati via come un lampo, e nella massima tranquillità, senza disturbi, senza alterchi, come avrebbe preteso il signor Biagio. Io credo che ormai sarà persuaso di aver calunniate le donne, e chi sa che a poco poco, invece di odiarci, non divenga pazzo per noi!

TER. Sarebbe un poco tardi, ed i vecchi non rinunziano così facilmente alle loro massime... ma già tu non puoi far a meno di esagerare...

PAOL. Io esagero?

Digitized by Google

TER. Cioè, vedi sempre le cose a norma de' tuoi desiderj.

PAOL. E perchè il signor Biagio non potrebbe ancora ricredersi, ed amare le donne? finalmente non è vecchio: ha 65 anni, il che vuol dire dieci più di te.

TER. Come? mi dai cinquantacinque anni?

PAOL. E non li hai forse?

TER. No, signora, sono quaranta appena compiti. Diffatti potrei ancora interessare, perchè devi sapere che vi sono delle donne, le quali quantunque non sieno più tanto giovinette, pure si preferiscono alle fanciulle sguajate.

PAOL. Non parli già di me, è vero?

TER. Oh nemmeno per sogno!...

PAOL. (*fra sè*) (Credo che voglia far la galante con Giordano; ha qualche scudo in serbo, e quel birbante potrebbe... se me ne accorgo!)

TER. (*fra sè*) (Cara la mia Paolina ti farò vedere chi sono!)

PAOL. Oh, ecco qui la mia padrona: non voglio che mi trovi con te; potrebbe sospettare... sa che hai la lingua lunga...

TER. Io ho la lingua lunga?

PAOL. Fammi il piacere di andartene.

TER. Sì, sì me ne vado; (*partendo dice fra sè*) Ti accomoderò io! (*esce*)

PAOL. Sei una volpe vecchia, ma vedremo chi la saprà più lunga!

SCENA II.

La signora ERMELLINA, e la suddetta.

ERM. Ebbene, Paolina? Adele e Giorgio non sono ancora usciti dalla loro camera?

PAOL. Vi pare!.. dormiranno ancora perchè si coricarono assai tardi.

ERM. Tardi?

PAOL. Figuratevi!... a mezza notte erano ancora alzati, discorrevano ad alta voce, e pareva quasi che altercassero fra loro.

ERM. Altercare fra loro? è impossibile; ti sarai ingannata.

PAOL. E perchè?... alle volte una differenza, un puntiglio, un sospetto...

ERM. Ti dico che è impossibile. Se dormono ancora non li disturbiamo, ognuno ha le proprie abitudini, e... però dormono più del bisogno, almeno mi sembra. Anch'io mi coricai a mezza notte, eppure saranno almeno due ore che mi trovo in piedi... capisco che devo alzarmi per forza, giacchè mio marito mi sveglia di buon'ora per andare allo studio: fa bene, ne ha bisogno, ma io non posso più riaddormentarmi, e così preferisco una passeggiata in giardino. L'aria del mattino fa bene, risveglia un certo appetito... e ne sia prova che farei volentieri colezione. Armando dovrebbe essere pronto, lo zio non se ne parla, dunque...

PAOL. E gli altri? bisogna aspettare che si alzino.

ERM. Non vi avevo pensato; ed è troppo giusto, ma... ho proprio appetito questa mattina! — Non importa; aspetterò; non bisogna poi essere troppo esigenti, e qualche piccolo inconveniente non guasta la nostra felicità; oh no... che cosa avremo per colezione? probabilmente panna e caffè?

PAOL. Non credo, perchè dispiace alla signora Adele; sapete pure che ha desiderato invece il cioccolatto.

ERM. Ed io lo amo pochissimo, anzi mi disgusta, dunque mi pare che ognuno potrebbe soddisfare al proprio desiderio: perchè renderci schiave l'una dell'altra?

PAOL. Dite benissimo, ma l'avvocato non vuole distinzioni.

Erm. Ha ragione, e saprò adattarmi. Vuol dire che se in una cosa io faccio la volontà di Adele, essa farà la mia in un'altra, non è vero? questo è il vero mezzo per andar sempre d'accordo. E noi ci amiamo tanto che nessun disparere, nessuna diversità d'inclinazioni potrebbe mai disturbare la nostra invidiabile armonia. Oh siamo veramente felici!

Paol. Sì, voi lo siete... ma in quanto alla signora Adele...

Erm. Come? la mia dolce amica non è felice al pari di me?

Paol. Io credo di no... potrei ingannarmi, ma... or via, signora, giacchè siete così buona da intrattenervi con me, esaminiamo un poco la condotta del signor Giorgio verso sua moglie... così per passare il tempo.

Erm. No, io non voglio investigare le azioni degli altri; una donna saggia deve badare a sè.

Paol. È quello che ho sempre fatto io; però qui non si tratta di mormorare... il cielo me ne guardi! ma considerando un poco le azioni dei due sposi, noi ci persuaderemo maggiormente della loro virtù, e felicità - vi è male forse?

Erm. Anzi vi sarebbe del bene.

Paol. Dunque posso parlare?

Erm. Sì, intanto che si aspetta l'ora della colezione?

Paol. Va benissimo - che opinione avete del signor Giorgio?

Erm. Buonissima. Prima di prender moglie era un po' pazzarello, scapestrato, ma adesso...

Paol. Adesso voi dite... Ma sapete bene il proverbio della volpe... Io per me non credo che sia diventato migliore... è troppo allegro, mi pare.

Erm. L'allegria non fa male ad alcuno, anzi una moglie ha piacere che suo marito sia sempre di buon umore; e ti dirò che ormai sono vi-

cina a disgustarmi della serietà d'Armando. Da qualche tempo massimamente si è fatto così severo, taciturno, che ne sono quasi annojata.

PAOL. Convengo che l'allegria sta bene in casa, ma..

ERM. Certo che essendo molto allegro anche fuori...

PAOL. Naturalmente gli piacerà di ridere, di scherzare colle donnette...

ERM. Allora poi...

PAOL. Ecco quello che volevo dire! Inoltre non avete osservato che il signor Giorgio non è quasi mai in casa?

ERM. Sì l'osservai; Armando, per verità, esce rarissime volte.

PAOL. Perchè vi vuol bene - ma quell'altro ha gli amici, il teatro, i cavalli... sempre a cavallo! — E sapete voi dove dirige tutte le sue corse?

ERM. Dove?

PAOL. A porta Pinti, sempre a porta Pinti.

ERM. Forse sarà la miglior strada per cavalcare...

PAOL. E non potrebbe invece correre alle cascine come fanno tanti altri? Ma invece a porta Pinti!... E dico io, se lungo quella strada abitasse qualche bella donna...

ERM. Cosa dici?

PAOL. Anzi vi abita positivamente.

ERM. Oh!...

PAOL. Voi avete conosciuta madama Circe?

ERM. Cioè la intesi a cantare alla Pergola nella Parisina, e nella Lucrezia Borgia.

PAOL. E vi ricorderete che il signor Giorgio era pazzo, frenetico per lei!

ERM. Sì, ma come lo erano tanti altri, e lo ero anch'io.

PAOL. Eh in quanto a voi è un'altra cosa, ma il signor Giorgio!... Saprete che madama ha perduta la voce.

ERM. Lo so.

PAOL. Ed abita in un bel casino situato a porta Pinti.

Erm. E così?... (*presa da un' idea istantanea*) Oh aspetta; sarebbe questa la ragione per cui Giorgio si è posto in capo di voler imparare la musica? so diffatti che madama è una eccellente maestra.

Paol. Domando io se la cosa non è chiara!

Erm. Ti dirò ancora che Adele mi ha manifestato certe sue inquietudini, indefinite, è vero, ma forse... mi disse, per esempio, che Giorgio non è più quello di prima, che è freddo verso di lei, che spende più del solito...

Paol. Spende?... allora non vi è più dubbio; le virtuose amano molto il danaro.

Erm. Se è vero, non posso a meno di compiangere la mia amica, e ringrazio il cielo che mi ha liberato da una disgrazia!

Paol. Da una disgrazia?

Erm. Sì, perchè se avessi badato a miei genitori ora sarei moglie di Giorgio...

Paol. Voi? oh questa è nuova per me!

Erm. Ma fortunatamente non abbiamo mai potuto intenderci... anzi regnò sempre fra me e Giorgio una specie di antipatia... Ti prego però di non parlarne con nessuno, e molto meno con Adele, e con Armando. Sono cose innocentissime, ma è sempre meglio ignorarle perchè... mi pento anzi di averti confidato questo segreto... mi è sfuggito!

Paol. Fate conto di non aver parlato... eh per bacco, sono una donna prudente.

Erm. Mi hai posto di malumore... Voglio andare da Armando per vedere se è disposto a far colezione: Paolina mi raccomando a te; non far motto nemmeno de' tuoi sospetti intorno alla cantatrice... per carità!

Paol. Non dubitate.

Erm. Giurami di tacere.

Paol. Ve lo giuro per la mia segretezza.

ERM. Bada di non mancare. (*entra*)

PAOL. Eh, quante raccomandazioni! è cosa sì facile il tacere!

SCENA III.

TERESA e la suddetta.

PAOL. Dove vai, Teresa?

TER. A vedere se i miei padroni sono alzati.

PAOL. In questo caso si sarebbero fatti vedere, giacchè è ormai trascorsa l'ora della colezione - Lasciali stare che avranno bisogno di dormire, essendosi coricati a mezza notte.

TER. Cosa ne sai tu?

PAOL. Oh bella! non ho orecchi forse? — Inquietudini, liti? non è così?

TER. Che ti vai sognando di liti? rispetta i miei padroni, se brami che io rispetti i tuoi.

PAOL. Come c'entra qui il rispetto? e cosa potresti dire de' miei padroni?..

TER. Eh se volessi parlare!

PAOL. Parlare di che? ma invece io conosco lo scopo delle cavalcate... (ah mi è scappata!)

TER. Le cavalcate? spiegati meglio.

PAOL. Non posso.

TER. Te ne prego dimmi ciò che sai.

PAOL. Cose grandi... ma non posso parlare - è impossibile.

TER. Che pena! — Via parla, Paolina bella.

PAOL. Parla, parla!.. Io ho giurato di tacere per la mia segretezza.

TER. Se non è che questo possiamo venire ad un accomodamento; io, per la mia segretezza, ti giuro di non parlare.

PAOL. Allora sappi che il signor Giorgio, colla scusa delle corse a cavallo, va tutti i giorni a ritrovare madama Circe, la cantatrice.

TER. Che cosa mi racconti?... ma sarà poi vero questo fatto?

PAOL. Vero, certo, provato.

TER. Io casco dalle nuvole, perchè credevo un'altra cosa... Bisogna dire che io abbia male interpretate certe parole della mia padrona.

PAOL. Quali parole?...

TER. Sì!... perchè poi tu vada a compromettermi!

PAOL. Io?.. ecco la ricompensa che mi dai per averti confidato....

TER. Ebbene, io credevo di essermi accorta che la signora Adele avesse qualche sospetto sulla tua padrona.

PAOL. Sulla mia padrona?... Oh questo poi... Ora capisco!... forse ha pensato di poter sospettare con qualche fondamento a cagione di quel matrimonio...

TER. Che matrimonio?...

PAOL. Come? non sai nulla?

TER. Io no.

PAOL. Allora non dico altro.

TER. No, finisci, parla, amica mia.

PAOL. E se poi mi comprometti?

TER. Eh che puoi star sicura!

PAOL. Insomma sappi che il signor Giorgio, e la signora Ermellina dovevano essere marito e moglie.

TER. Non mi canzoni?

PAOL. Me lo ha detto poco fa la mia padrona.

TER. Allora vuol dire che non vi è nulla di male, altrimenti non sarebbbe venuta a raccontarti...

PAOL. Di questo sono sicura — La signora Ermellina è virtuosa, adora suo marito, e con cattive intenzioni non avrebbe proposta l'unione delle due famiglie — Inoltre come supporre che il signor Giorgio, oltre la moglie, voglia avere un amante in casa, e l'altra fuori?

TER. Dici bene; dunque?...

PAOL. Dunque, appunto perchè stà così poco in casa, è segno che se la passa colla cantatrice; non vi è dubbio, abbiamo le prove, e posso dirti che...

SCENA IV.

Il signor BIAGIO e le suddette.

BIAG. (*venendo in mezzo a Paolina e Teresa, con impeto*) Pettegole - scostatevi!

PAOL. Il signor Biagio?...

BIAG. Io, sentinella perpetua, ma vedo che il ci-ri-ci-ci era già in moto — Corpo di un basilisco! non voglio che parliate assieme.

TER. Ma come si fa?

BIAG. Lo so bene che se, per provvidenza del cielo, vi cascasse la lingua, parlereste col naso... Ma se io vi troverò a discorrere vedrete che cosa vi sarà di nuovo!

PAOL. Pare impossibile che tre mesi di tranquillità, di armonia non vi abbiano persuaso...

BIAG. Una bella armonia! E poi in tre mesi non possono uscire tutte le materie, i veleni che avete dentro... pur troppo usciranno, e Dio ci abbia misericordia! — Ma intanto vorrei sapere perchè non si fa colezione? cosa si aspetta?

TER. Che sieno alzati i miei padroni.

BIAG. Dimmi un poco, hanno bevuto acqua di papaveri, ieri sera?

PAOL. Eh, altro che papaveri!...

BIAG. Come sarebbe a dire? avreste inventata qualche istoriella?...

PAOL. No, signore.

TER. (Che lingua ha Paolina!)

BIAG. Sarà meglio che io prenda l' espediente di andarmene in cucina. (*p. p.*)

SCENA V.

ARMANDO, ERMELLINA, ed i suddetti.

ARM. Dove andate, mio zio? non volete far colezione con noi?

BIAG. La farei ben volontieri; ma siccome il signor Giorgio, e la signora Adele sono ancora sulle morbide piume, così vado a far una visita ai fornelli.

ARM. Aspettate — A letto a quest'ora? che ne dici, Ermellina?

ERM. È un caso; non bisogna formalizzarsene.

ARM. Sì, ma quello che mi rincrêsce si è che oggi ho tante occupazioni — non dovrei perder tempo.

ERM. Un'ora di più, o di meno...

ARM. Un'ora è preziosissima per me, e poi non mi piace di sprecarla così.

BIAG. (*ridendo*) Ah, ah!...

ARM. Perchè ridete?

BIAG. Rido... rido perchè tre mesi addietro non accadevano simili inconvenienti.

ERM. È il primo.

BIAG. Non dice così il mio giornale. Però vi si rimedia subito (*si volge a Paolina e Teresa che avranno sempre parlato fra loro a bassa voce*) Paolina e Teresa, impiegate meglio il vostro fiato con dire a Giordano che rechi subito la colezione. (*Paolina e Teresa escono*)

ARM. Però senza di loro non è conveniente; bisogna aspettarli.

BIAG. No, si chiamano; se vengono tanto meglio, se no, meglio ancora: hanno la bocca come l'abbiamo noi, mangieranno più tardi. (*si avvicina alla porta di Giorgio*) Giorgio, Adele, signori, favoriscono?...

SCENA VI.

GIORGIO, ADELE, ed i suddetti.

GIORG. Buon giorno, amici, perdonate se vi abbiamo fatto aspettare.
ERM. Mia cara Adele, come stai?
ADELE Ho un poco di emicrania (*si baciano*)
BIAG. Dormite così poco!...
ADELE E tu?
ERM. Provo un certo languore di stomaco...
ADELE Il cioccolatto ti farà bene.
ERM. Oh certo! (non lo posso soffrire!)

SCENA VII.

GIORDANO, PAOLINA, TERESA, recando la colezione ad i suddetti.

GIORD. Ecco la colezione.
BIAG. Bravo Giordano! (*siedono intorno ad un tavolino preparato dai servi*)
GIORG. (*presentando una chicchera ad Ermellina*) A voi signora.
ADELE (A lei?)
ERM. (*presentandola ad Adele*) A te, amica mia.
ADELE Non voglio privarti di ciò che ti fu offerto.
ERM. Ma il signor Giorgio mi permette, giacchè io sono più di casa.
BIAG. (*prendendo la chicchera dalle mani di Ermellina*) Ed io più di tutti.
GIORG. Viva il signor Biagio!... (*ognuno si serve*)
ARM. Così impareranno a lasciar da parte i complimenti...
BIAG. (*mangiando*) Che sono la cosa più ridicola di questo mondo.
ERM. (*fra sè*) Non lo posso inghiottire.
PAOL. (*piano a Giordano*) Basta bene di non la-

sciarti stregare dai denari della vecchia, altrimenti...

GIORD. Ti pare?... i tuoi occhi mi hanno stregato abbastanza.

TER. (*sotto voce a Giordano*) Cosa dice Paolina?

GIORD. Ve lo dirò poi.

ARM. (*alzandosi*) Ecco fatto.

ERM. E ritorni subito allo studio? concedimi un altro momento.

ARM. Non posso; aspetto persone; a rivederci. (*entra*)

ADELE E tu esci Giorgio?

GIORG. Sì, bisogna ch'io mi rechi a fare una visita...

ADELE A chi?...

GIORG. Al mio cavallo - vado a vestirmi - il mio rispetto a tutti. (*entra*)

PAOL. (*sottovoce a Teresa*) Hai sentito? va da madama Circe...

TER. Vedo bene che è così.

ERM. Adele, vuoi che andiamo un poco in giardino?

ADELE Ti ringrazio, ma non ne ho voglia; vado a vedere se mio marito ha bisogno di me. (*entra*)

BIAG. (*ad Ermellina*) Che bella vita! che paradiso! - non è vero nipote?

ERM. E verissimo (*fra sè partendo*) Sono tanto annojata che non ne posso più! (*entra*)

BIAG. (*accostandosi alle due cameriere che ciarlano sottovoce*) Mia cara Paolina, vieni con me.

PAOL. Dove mi conducete?

BIAG. (*tenendola sotto braccio*) Divisione, divisione. (*parte traendo seco Paolina*)

TER. Giordano, che cosa vi diceva dunque Paolina?

GIORD. Paolina è una sciocca.

TER. Una sciocca?... (Se mi provassi a rapirle l'amante?)

GIORD. (Che cosa rumina la strega?)

TER. E perchè dite, che Paolina è una sciocca?

GIORD. Perchè - guardate se non è da ridere! - perchè è gelosa di voi!

TER. Ha ragione.

GIORD. Ragione di essere gelosa di voi? di voi che avete oltrepassata l'età, nella quale le donne si mettono a sedere e non contano più gli anni?

TER. Siete un indiscreto.

GIORD. Più indiscreta voi, che non pensate ancora...

TER. A che dovrei pensare?

GIORD. A far penitenza dei peccati commessi in gioventù. (*esce rapidamente*)

TER. Insolente! — Ciò vorrebbe dire che io sono vecchia - vecchia?...—Ma lasciamo andare queste malinconie, e pensiamo piuttosto a quello che mi ha detto Paolina — Il signor Giorgio è innamorato di madama Circe! oh deve esser così senz'altro, perchè mi ricordo che a cagione di questa cantatrice vi furono già delle scene in casa... oh sì, l'anno scorso mi pare...

SCENA VIII.

ADELE, e la suddetta.

ADELE Teresa...

TER. Siete già qui, signora?

ADELE Dov'è Ermellina?

TER. Credo che si sia ritirata nelle sue camere. Volete che la chiami?

ADELE No.

TER. Posso dunque andare a porre in ordine il vostro appartamento?

ADELE È meglio che tu aspetti, perchè Giorgio invece di vestirsi per uscire di casa, come aveva detto, ha cambiato pensiero, e si è posto a studiare la musica.

TER. (*fra sè*) (La musica!) Non vi fa piacere che sia rimasto in casa? lasciatelo fare; chi sa che a poco a poco non diventi più casalingo!

ADELE Eppure non amerei che cangiasse sistema.

TER. E perchè?

ADELE Perchè dovrei cercarne il motivo; e ti dirò anzi che quella sua risoluzione d'imparare la musica mi spaventa...

TER. (Ahi, ahi!) Io non vi capisco...

ADELE Mi capisco bene io; e temo che Giorgio voglia prepararsi una scusa per non muoversi più di casa. Lo sa il cielo se una volta ciò mi avrebbe fatto piacere!... ma in oggi!

TER. In oggi temete che qualche altra persona possa trattenerlo...

ADELE Non dico questo...

TER. Ma però lo pensate — Eh, io vi leggo nel cuore, mia signora; voi temete che sia nata, o possa nascere una passioncella fra vostro marito e la signora Ermellina.

ADELE T'inganni.

TER. No che non m'inganno; vi conosco troppo bene; e quantunque abbiate cercato di far forza a voi medesima, di simulare una certa tranquillità, pure sino dai primi giorni del matrimonio, foste sempre gelosa di vostro marito.

ADELE Gelosa io?

TER. E adesso credo di aver scoperta la fonte delle vostre nuove inquietudini, dei sospetti che vi tormentano. Qualche imprudente, forse è venuto a parlarvi di quel matrimonio che doveva aver luogo fra vostro marito e la signora Ermellina...

ADELE (*con gran sorpresa*) Cosa dici?... un matrimonio?... io non so nulla!

TER. Non sapete nulla?... oh povera me!

ADELE Sarei stata ingannata a questo segno?

TER. No, non fate questo torto alla vostra amica. Potevano sposarsi, e non si sono sposati; dunque ciò che vuol dire? Se la signora Ermellina vi ha chiamato in casa sua, è certo che

sapeva di potersi compromettere delle sue forze, della sua indifferenza... Eh per bacco, sarebbe stato un tradimento!...

ADELE Un orribile tradimento!... Ma io le parlerò subito, voglio che mi spieghi...

TER. Non commettete questa imprudenza...

ADELE Lasciami andare...

TER. E se non fosse la signora Ermellina che vi tradisse?

ADELE (*fermandosi*) E chi dunque?

TER. Chi, chi!... Io potrei provarvi che siete in errore, ma temo di far peggio...

ADELE Non ascolto più nulla - Ermellina voglio vedere, Ermellina... (*p. p*)

TER. Oh insomma fermatevi. È meglio che sappiate di essere offesa da una sconosciuta anzichè da un'amica. Finalmente non sarà che un capriccio senza conseguenze; voi potrete arrestarlo, il signor Giorgio si lascierà persuadere... Eh, per bacco! si grida, si prega, si piange...

ADELE Ma vuoi spiegarti?

TER. Ecco — Voi sapete bene chi è madama Circé...

ADELE La cantatrice per la quale ho già sofferto tanto? Ed ella si trova a Firenze?

TER. Non solo, ma abita a porta Pinti.

ADELE A Pinti?

TER. Essa, e non altra è l'amante del padrone, ed egli va ogni giorno a ritrovarla colla scusa delle corse a cavallo. Ecco perchè vi dicevo che sarebbe stato meglio se il signor Giorgio fosse divenuto più casalingo...

ADELE Capisco adesso perchè studia la musica... Ah indegno!... — Ma sarà poi vero?

TER. Altro che vero! La persona che me ne ha informato ha tutte le prove...

ADELE Tutte le prove? — E chi è questa persona?

TER. Non posso dire di più.

ADELE Ah sì, sarà vero! Mi ricordo che anche l'anno scorso era frenetico per colei — La musica!... e madama sarà la sua maestra, non è vero?...

TER. Questo si sa.

ADELE La musica—Vado a lacerargliela tutta. (*p. p.*)

TER. Fermatevi; bisogna prendere la cosa con calma.

ADELE Con calma?

TER. Ma sì: forse non vi è tutto quel male che si crede: voi vedete come vi eravate ingannata riguardo alla vostra amica.

ADELE Sì, ne convengo, era impossibile che un'amica come Ermellina... Ma che vuoi! sapevo ancora ch'essa era trascurata da suo marito, e mi sembrava naturale che per vendicarsi!...

TER. Come? come? l'avvocato trascura sua moglie?

ADELE Chi non se ne accorge? e poi me lo ha confidato Ermellina... Voglio andare da Giorgio?... (*e. s.*)

TER. Aspettate — Ma è proprio vero che l'avvocato?

ADELE Sì, sì, è divenuto freddo, severo, mentre io so che fa il galante nello studio...

TER. E con chi? con chi?

ADELE Con una cliente che viene da lui quasi tutti i giorni, e spesso quando Ermellina è fuori di casa... Ah, Giorgio scellerato! (*c. s.*)

TER. Ma voi siete troppo agitata! andatevene un poco in giardino; l'aria aperta vi farà bene.

ADELE Sì, sì sarà meglio, aria, aria, e poi... ah povera Adele! (*esce piangendo*)

TER. Quanto mi fa compassione!... e la signora Ermellina... ingannate entrambe!... ah uomini, uomini!...

SCENA IX.

PAOLINA e la suddetta.

TER. Paolina sei qui? dunque il signor Biagio ti ha lasciato andare?

PAOL. Per forza, se devo sbrigare le mie faccende. Ma dimmi un poco; avresti parlato di qualche cosa colla tua padrona, giacchè la scontrai colle lagrime agli occhi?

TER. Io?... vorrei piuttosto diventar vecchia! Ma se tu fossi capace di mantenere il segreto, ti racconterei un certo intrigo...

PAOL. Parla pure, ti giuro il silenzio.

TER. Sappi allora che il tuo padrone è un mostro.

PAOL. E perchè?

TER. Perchè trascura sua moglie.

PAOL. E tutti quelli che trascurano la moglie sono mostri? Eh, mio Dio, quanti mostri!

TER. Sai perchè sta sempre sepolto fra i libri? perchè ogni giorno viene a ritrovarlo una bella cliente, giovine, e... Mi capisci! ciò naturalmente accade quando non vi è in casa la tua padrona.

PAOL. Che mi dici mai? ed è molto tempo che cominciò questa passione?

TER. Eh... sarà un anno... circa.

PAOL. Un anno? — E chi te lo ha detto?

TER. Una persona che non può ingannarsi... Oh, per bacco, vedo a venire la signora Ermellina; io me ne vado; ma abbi giudizio per carità.

PAOL. Sai bene chi sono...

TER. E perciò mi raccomando.

PAOL. Va pure che non vi è pericolo. (*Teresa esce*)

SCENA X.

ERMELLINA e PAOLINA.

ERM. Dov'è Adele?

PAOL. Credo che sia andata in giardino a piangere.

Erm. È dunque infelice davvero?

Paol. Eh meno di voi!...

Erm. Meno di me?...

Paol. (Diavolo! non si può comandare alla lingua!)

Erm. Che significa ciò? - parla.

Paol. Non avete detto voi stessa che il signor Armando si è fatto serio, taciturno in modo...

Erm. Sì, ma non per questo credo di essere più infelice di Adele, che so ingannata da Giorgio — Dunque anch'io sono ingannata da Armando?...

Paol. No... cioè... non so niente.

Erm. Sì che sai qualche cosa, e povera te se non parli, sei in obbligo di parlare.

Paol. Se sono in obbligo allora sappiate... ma sono proprio in obbligo?

Erm. Sì, ti dico.

Paol. Sappiate che l'avvocato... Ohimè, mi tremano le gambe!

Erm. Avanti...

Paol. L'avvocato vi tradisce...

Erm. Mi tradisce?

Paol. Domandatelo allo stanzino segreto dello studio dove riceve una giovinetta...

Erm. Armando riceve una giovinetta?... vado subito da lui! (*p. p.*)

Paol. No, aspettate, venite qui...

Erm. Eh Dio! mi sento morire!... Sai almeno se è molto tempo che Armando conobbe questa giovinetta?

Paol. Credo un anno e mezzo, due anni...

Erm. Due anni?... ah non è possibile! Armando non può aver mentito siffattamente... Ma pure... Ah, ecco perchè si chiude sempre nella libreria! è là dove egli trova le distrazioni, ed io... ah ho bisogno di piangere!... Ma no, non voglio piangere, voglio vendicarmi, vendicarmi!...

SCENA XI.

ADELE, TERESA e le suddette

ADELE Ah Ermellina!
ERM. Oh Adele!
ADELE Se tu sapessi cosa mi fa mio marito!
ERM. Se tu sapessi cosa mi fa il mio!
ADELE Con madama Circé!...
PAOL. (Teresa le ha detto tutto!)
ERM. Con una bella cliente!...
TER. (Ah Paolina scellerata!)

SCENA XII.

Il signor BIAGIO, e le suddette.

BIAG. (*comparisce sulla porta, e vedendo le quattro donne riunite, dice*) Concilio infernale! è meglio fuggire. (*fugge*)
ADELE Vedi quanto sono infelice!
ERM. Ed io?... ma però farai valere le tue ragioni!
ADELE Certamente: ma anche tu sei disgraziata, e ti vendicherai, non è vero?
ERM. Se mi vendicherò? — Ecco appunto Armando.
ADELE Ed io chiamerò Giorgio. (*va alla porta*)

SCENA XIII.

ARMANDO, indi GIORGIO con speroni e sendiscio, e le suddette.

ERM. (*prendendo Armando per mano*) Venga qui, signor avvocato.
ADELE (*chiamando*) Qui, qui signor cavallerizzo...
ERM. È stato finora colla bella cliente?
ARM. Quale cliente?
ADELE (*prendendo Giorgio per mano*) È in speroni il signore?... forse per andare a porta Pinti? da madama Circé?

GIORG. Ancora le gelosie dell'anno scorso?

ERM. So tutto vi dico; io per farvi piacere mi sono rassegnata al ritiro, alla solitudine, mentre voi ve ne stavate nello stanzino a fare il grazioso colle clienti!...

ARM. Ma che follie sono queste?

ERM. No che non sono follie...

ARM. Basta così!

GIORG. (*passando vicino ad Armando*) Armando, hai qualche cosa con tua moglie?

ARM. Oh non è nulla!

ADELE (*riprendendo la mano di Giorgio*) Poco importa che vi rivolgiate altrove; so bene il perchè della musica, delle corse a cavallo... ma non m' ingannerete più a lungo, no...

GIORG. Vi ricorderete spero di quello che vi ho detto l'anno scorso; io so come agisco, e non voglio nè rancori, nè gelosie, altrimenti...

ADELE Cosa farete?

GIORG. Andrò lontano, le mille miglia!...

ARM. (*passando vicino a Giorgio*) Giorgio, e tu hai qualche cosa con tua moglie?

GIORG. Niente affatto.

PAOL. (*a Teresa*) Senti, senti?)

TER. (Possano morire le donne che cagionano simili disordini!)

ARM. (*ad Ermellina*) Insomma si può sapere chi ti ha posto in capo tali pazzie?

ERM. È stata Paolina.

ARM. Paolina?... (*passeggiando in collera*)

GIORG. Ma chi ti ha fatto credere che io vada da madama Circe?

ADELE È stata Teresa.

GIORG. Teresa?... (*passeggiando come Armando*)

ARM. (*chiamando*) Paolina.

GIORG. (*c. s.*) Teresa — Tu hai detto a mia moglie che io frequento madama Circe?

TER. Me lo ha detto Paolina.

PAOL. (*scostandosi da Armando*) Che cosa?
ARM. (*tirando a sè Paolina*) Vieni qui. Tu hai detto a mia moglie che io ricevo una bella cliente?
PAOL. Me lo ha detto Teresa.
TER. (*scostandosi essa pure da Giorgio*) Che cosa?
PAOL. Che il mio padrone ha la stanzina segreta, dove accoglie una bella giovine, appunto quando la signora Ermellina è fuori di casa.
TER. Me lo disse la signora Adele.
ADELE Io?
ERM. Adele?
ARM. Come?
GIORG. Mia moglie?
ADELE Ma io non ho parlato dello stanzino, nè dissi che la cliente fosse bella e giovine.
ARM. Lo credo bene; ha cinquant'anni, giacchè suppongo che sarà quella povera vedova che io difendo, la quale viene da me tutti i giorni.
ERM. (*confusa*) Possibile?
ARM. Sul mio onore.
ERM. Quando è così perdonami, marito mio.
GIORG. E madama Circe?
PAOL. Io non dissi che fosse la sua amante.
TER. Sei una bugiarda.
PAOL. Io bugiarda?
TER. Mi hai detto perfino che avevi tutte le prove.
PAOL. Tutte no.
GIORG. Quali dunque?
PAOL. Siccome madama sta a porta Pinti...
GIORG. Falsissimo, perchè saranno almeno quattro mesi che è partita per l'America.
ADELE Partita?... oh Giorgio perdonami allora...
TER. Perdono!
PAOL. Perdono!
GIORG. Che cosa ne dici, Armando?
ARM. Per questa volta perdoniamo... (*le donne si abbracciano saltando per gioja*) col patto però che abbiano fine le ciarle.

Erm. Oh sì, sì!..

Adele Avranno fine. — (*tra sè*) E se invece amasse Ermellina?

Arm. Andate in giardino che io devo parlare con Giorgio.

Tutte Andiamo, Andiamo. (*partono correndo*)

Arm. (*serio*) Ebbene, Giorgio? che pensi tu di questi scompigli?...

Giorg. Che devo pensarne? sono inezie, sciocchezze prive di conseguenza.

Arm. Saranno prive di conseguenza per te buontempone, che non hai nè pensieri; nè occupazioni, ma io giudico molto diversamente questi disordini, che turbano la calma, della quale ho bisogno.

Giorg. Non avrei mai creduto di essere più filosofo di te!

Arm. Filosofo! — Ma dimmi sinceramente se la pace domestica è sempre la stessa.

Giorg. Sì; ed appunto perchè sono filosofo, se fa nuvolo in casa, io vado altrove a cercare l'azzurro, e vi riesco sempre.

Arm. Tu vuoi ingannare te stesso. Tutto è cangiato intorno a me: mia moglie non ha più quella soavità di maniere, quelle grazie affettuose, ch'erano un sollievo, un incanto, per me: molte cose che prima le arrecavano piacere, ora la tormentano; è insofferente del ritiro, brama le riunioni, le feste; si è fatta leggiera, ambiziosa... io vedo tutto, e ne soffro!

Giorg. Io, per verità, trovo che Adele è sempre la stessa. È un poco gelosa, ne convengo, e vedo che non sono riuscito a guarirla perfettamente — Che vuoi? bisogna compatirla.

Arm. Non è per gelosia però, che ha fomentati i sospetti di Ermellina, per cui ti prego di farle conoscere il suo errore.

Giorg. Lo farò; ma se ti sta a cuore la pace co-

mune dovresti licenziare Paolina, che è una ciarliera insoffribile.

ARM. Ma non quanto Teresa.

GIORG. Oh vi è molta differenza!

ARM. Principia intanto dal licenziarla, ed io farò lo stesso con Paolina.

GIORG. Teresa è troppo affezionata a mia moglie.

ARM. Infine fa ciò che ti aggrada — Oh vedi se io che logoro la mia vita fra i litigi forensi, devo poi occuparmi anche di questi pettegolezzi domestici! Disponi, ordina, da fuoco alla casa, che io me ne lavo le mani! (*in collera*)

GIORG. (*riscaldandosi*) Che modo è il tuo di parlare?

SCENA XIV.

Il signor BIAGIO ed i suddetti.

BIAG. Che cos'è? Il concilio infernale ha lanciato fiamme? — Non vi era da dubitarne. — So quanto è avvenuto poco fa, e meritereste peggio!

GIORG. Noi?

BIAG. Sì, voi. Quando eravate separati di casa, queste scene non accadevano; quando, dopo cinque o sei giorni, vi scontravate in istrada, le vostre mani si stringevano con tenerezza, con gioia - una visita fatta all'amico infondeva in due cuori tutta la soavità dell'amicizia; ma ora!.. Le donne parlano, parlano, parlano, ed ogni parola è una gocciola di veleno che fanno distillare in un gran vaso, che poi si rompe, ed allaga tutta la casa... quindi gelosie, rancori, pianti, furori, duelli, i quali per lo più hanno principio da un ma, da un se, da un forse, da un potrebbe darsi. Ecco che cosa frutta la riunione delle donne - spero che ne sarete persuasi!

GIORG. Ma voi correte a precipizio, più del mio cavallo!

Biag. Ah non vi basta? volete che vada in rovina la casa? anderà!

Giorg. Io ed Armando siamo sempre amici — Non è vero? (*stendendogli la mano*)

Arm. (*la stringe*) Oh sì!

Giarg. Le nostre mogli finalmente si amano sempre...

Biag. Chi lo sa?

Arm. Insomma tutto è dimenticato; dunque speriamo bene.

Biag. Lasciate ogni speranza, o voi ch' entrate!

Giorg. Che cosa dite?

Biag. Ripeto un verso del padre Dante.

SCENA XV.

GIORDANO, ed i suddetti.

Giord. Signori: la marchesa Ortensia Albrini manda loro questi inviti pel pranzo e la festa da ballo, che si daranno oggi al suo bel palazzo.

Giorg. Un poco di allegria viene a proposito - accettiamo.

Arm. Lo hai detto alle signore?

Giord. Sì.

Biag. Allora m' immagino che avranno già aperta la seduta per decidere su quale abito debba cadere la scelta!

Giord. Il signor Biagio ha colto nel segno; ma i pareri sono diversi. (*esce*)

Biag. S' intende.

Arm. Io però non posso approfittare (*a Biagio*) anderete voi con Ermellina.

Biag. Io?... a tavola potrei ingegnarmi, ma al ballo?... E poi, siccome le cameriere restano in casa, così io che sono la sentinella non devo abbandonare il mio posto.

Arm. Allora resterò in casa.

BIAG. In casa? te ne accorgerai!
ARM. Come?
BIAG. Una volta non vi sarebbe stato nulla da dire, ma in oggi... prevedo un temporale!... Eccole tutte e quattro! - ora stai fresco!

SCENA XVI.

ERMELLINA, ADELE, TERESA, PAOLINA ed i suddetti.

GIORG. Dove correte?
ADELE A vestirci per la festa.
GIORG. Va bene; sono con te. (*entrano Giorgio, Adele, Teresa*)
ERM. Precedimi Paolina. (*Paolina entra*) E tu non vieni Armando?
ARM. Non posso uscire.
ERM. Come?
ARM. Quindi resteremo in casa.
ERM. (*con gran sorpresa*) In casa? perchè?
ARM. (*accorgendosi di Biagio che ride*) Voi ridete?
BIAG. Io? oh!... con permesso. (*esce rapidamente*)
ERM. Dunque?...
ARM. Dunque io ho dato appuntamento a tre avvocati per questa sera; avremo una seduta che durerà almeno tre ore.
ERM. Ma per compiacere la tua Ermellina la differirai; Giordano s'incaricherà di far le tue scuse coi signori avvocati.
ARM. Far le mie scuse? è impossibile: tu non sai di che si tratta; ma però non dovresti ignorare che tuo marito non manca mai alla propria parola.
ERM. Per una volta!...
ARM. No; tu non mi consigliasti finora di anteporre un divertimento al dovere; ed ignoro da che proceda questa novità che è, per lo meno, una incocrenza.

Erm. Io non so vedere nessuna incoerenza in ciò; se altra volta si fosse presentata una simile circostanza, ti avrei rivolta la stessa preghiera.

Arm. Non ne sono persuaso.

Erm. Ebbene, come vuoi; la quistione è fuori di proposito, nè io voglio obbligarti a mancare di parola — Resta pure in casa, ma permetti però che io mi rechi alla festa della marchesa, la quale si offenderebbe non vedendo nessuno.

Arm. So il mio dovere, le scriverò.

Erm. Ma invece di scrivere, non è meglio che vada io?

Arm. No; una moglie senza il marito non deve recarsi ad una festa.

Erm. Una volta forse si sarà usato così, ma in oggi!...

Arm. Come? sei ben tu che mi parli in tal modo?

Erm. Hai paura che mi mangino? non ti fidi di me?

Arm. Non ho paura, mi fido, ma ti prego di restare in casa.

Erm. (*battendo i piedi con stizza*) E intanto Adele sta abbigliandosi per la festa!

Arm. Che cosa sono queste smanie? Avevo ben ragione io! Un giorno non saresti andata in collera per una simile frivolezza; se ti avessi detto, Ermellina, resta in casa, tu mi avresti risposto con un sorriso, e forse con un abbraccio; perchè eri sola; ma adesso, vedendo che un'altra va a divertirsi, tu sei invidiosa, invidiosa della tua amica!

Erm. Io invidiosa? io!... ma sia pure così; chi, se non tu, mi fa provare un sentimento, sconosciuto finora, col proibirmi la cosa più innocente del mondo? Sì, questa sera Adele sarà immersa nelle gioje, nel tripudio della danza; tu chiuso nella biblioteca co' tuoi dottoroni, ed io me ne starò qui a dormire sopra una sedia, o a far conversazione colla mia cagno-

lina — Pazienza! ma però ti dico che il mio amore, la mia fedeltà, senza esempio, non meritavano una simile durezza! Dici che io sono cangiata, ma tu piuttosto meriti un tale rimprovero, tu che sei divenuto cattivo verso la tua povera Ermellina, che ti ama sempre con eguale trasporto. Ebbene, io piangerò, mi consumerò, e quando mi vedrai diventar magra, brutta, allora sarai contento! (*piangendo*)

ARM. Cosa dici adesso? perchè piangi?

ERM. Non vuoi che pianga? lasciami andare alla festa; fammi questo piacere, mio caro Armandino, gioia mia... (*facendogli delle carezze*) ci vuol tanto a dire di sì?... (*gli fa piegare il capo colla mano*), sì sì...

ARM. Oh insomma, ti compiacerò.

ERM. Grazie, grazie!... che buon marito!

ARM. Anche troppo!... Ma in avvenire... aspetta - (*va alla porta di Giorgio, e lo chiama*) Giorgio...

GIORG. (*di dentro*) Che vuoi, Armando?

ARM. Mi faresti un piacere di prender teco mia moglie?

GIORG. (*c. s.*) Ben volentieri (*si sente il rumore d'una sedia rovesciata*)

ARM. Cos'è stato?...

GIORG. (*c. s.*) È mia moglie che ha rovesciato una sedia.

ARM. (*ad Ermellina*) Non vorrei che fosse un dispetto...

ERM. Mai più - (che fosse vero!) corro dunque a vestirmi. (*corre nella sua stanza*)

ARM. Ah sì; la riunione comincia a pesarmi!... questi dissapori domestici sono nuovi affatto per me, e vedo pur troppo, che Ermellina non è più la stessa — Oh benedetta la mia vita, uniforme, ma tanto tranquilla e felice quando non eravamo che in tre!... Ma adesso bisogna aver pazienza: se osassi parlare di separazione, mio

zio si burlerebbe di me, e con tutta ragione - oh no; e poi che ne penserebbe il mondo? il mondo che vuol sapere il perchè delle nostre azioni, che scruta, calunnia?... L'errore è commesso, e bisogna soffrirne le conseguenze!

SCENA XVII.

Il signor BIAGIO ed il suddetto.

BIAG. Ebbene? come te la sei sbrigata colla moglie?

ARM. Ho pregato Giorgio di accompagnarla.

BIAG. Giorgio? — Così accadranno nuovi disordini...

ARM. Quali disordini?

BIAG. Che so io!... Non sei riuscito a persuaderla di restare in casa? un avvocato! — Eh, il cervello delle donne è duro, duro... per farvi entrare la ragione bisognerebbe aprirlo! Dimmi, per mia norma, pensi di continuare questa vita?

ARM. Che domanda! Ci divideremo per dar campo alle ciarle dei malevoli, e perchè non venga risparmiato il nostro onore medesimo!

BIAG. Che ciarle! che onore! chi non sa che le donne?...

ARM. Le donne, le donne! — Vi prego di lasciarmi in pace, ho ben altri pensieri io, altre occupazioni!...

BIAG. Sei scottato, amico mio!

ARM. Io?

BIAG. Si vede tanto bene! mi sembri un sorcio col fuoco alla coda!

ARM. Eh, andate anche voi!...

BIAG. Anderò... ma non dove vorresti mandarmi.

ARM. Io non ho inteso...

BIAG. Sì, volevi mandarmi al diavolo, ma se avrà

giudizio verrà prima a prendersi le donne - è una carità che me l'ha usata un'altra volta!...

ARM. E sempre le donne!...

BIAG. Sempre finchè non mi dirai che avevo ragione io, quando...

ARM. Tacete, non mi seccate; voi siete il mio tormento. (*entra in collera*)

BIAG. Io!... Se la prende con me, mi manda al... ma va bene, egregiamente! — Dunque vuoi bere tutto il calice? bevilo pure che affogherai! Il male si è che ci va di mezzo la mia tranquillità, e sono così infastidito, nauseato, che non ne posso più... (*vedendo venire Paolina e Teresa, l'una dall'appartamento di Ermellina, l'altra da quello di Adele*) Dove sono dirette le vipere? - vediamo. (*si ritira nel fondo della scena*)

SCENA XVIII.

PAOLINA, TERESA, ed il suddetto nascosto.

TER. (*incontrandosi con Paolina, si guardano meravigliate*) Paolina!...

PAOL. Teresa?...

TER. Dove vai?

PAOL. Ti dirò, ma in tutta segretezza, che io vado con bella maniera, a vedere come è abbigliata la tua padrona, per ordine della signora Adele.

TER. Davvero? Sappi allora, in tutta segretezza, che io vado a fare la medesima esplorazione per ordine della signora Adele.

PAOL. È singolare! — Bada però di usar prudenza!

TER. E tu guarda di tacere, perchè la mia padrona è di pessimo umore.

PAOL. Cos'ha?

TER. Uhm!... - silenzio, Paolina!

PAOL. Silenzio, Teresa. (*entrano*)

BIAG. (*avanzandosi*) Ho capito! — Due esploratori che vanno in punta di piedi ad esaminare i trincieramenti del nemico!... Diffatti, se l'invidia principia a farsi sentire; siamo alla vigilia di una gran battaglia!... — Eccole di ritorno - come hanno fatto presto!

SCENA XIX.

TERESA e PAOLINA che ritornano, ed il suddetto sempre nascosto.

TER. Ebbene?
PAOL. Ebbene che?
TER. Cosa ti è sembrato?
PAOL. Secondo me le rincresce che la mia padrona vada con lei, e perciò si è messa in una gala!.. Che sia da capo colla gelosia?
TER. Pur troppo credo che sia così! — Ma anche la signora Ermellina... si è acconciata da sposa; chi sa con quali intenzioni!
PAOL. Però non le avrai detto che ti mandava la signora Adele?
TER. Eh diavolo! — E tu pure avrai taciuto?
PAOL. Eh non se ne parla! —
TER. Silenzio Paolina!
PAOL. Silenzio, Teresa! (*rientrano*)
BIAG. Ah scellerate!... Ma se non m'inganno, le due amiche si avanzano... mi sembra di vedere Geltrude e Barbara!... che splendore! che orbite! che code!... sembrano proprio due pianeti... mio Dio, se succede lo scontro noi andiamo in fasci!

SCENA XX.

ADELE, ERMELLINA vestite con grande eleganza, ed il suddetto.

ADELE (*esce la prima*) Paolina mi confessò che per ordine di Ermellina, è venuta a vedere come mi ero abbigliata... Dunque vuol brillare

più di me, vuol superarmi al braccio di mio marito?... Oh i miei sospetti si accrescono!

ERM. (*entrando*) Cosa mi disse Teresa? Adele l'ha mandata ad esaminare la mia toeletta?... vedo veramente che quella sedia rovesciata indicava il dispetto, la rabbia... è invidiosa di me! (*si guardano*)

BIAG. (L'orizzonte principia a farsi scuro... i corpi celesti si muovono!...)

ERM. Amica mia!...

ADELE Hai fatto presto! (*si avvicinano, e si osservano attentamente*)

BIAG. (Eclissi! —)

ERM. (Che eleganza!)

ADELE (Quale ricercatezza!) (*attraversano la scena, rivolgendosi per meglio esaminarsi*)

BIAG. (Rivista dalle scarpe fino ai capelli!)

ERM. Perchè mi osservi con tanta attenzione? sto male forse?

ADELE Al contrario. — Dimmi, come ti piace questa stoffa? (*indicando la sua veste*) È di Lione, sai.

ERM. (Chi lo credesse!) Non sono più di moda queste stoffe, ma pure... Esamina un poco la mia - viene da Londra.

ADELE (*fra sè*) (Londra di via Calzajuoli!) Eh, non c'è male!...

ERM. Mi sta bene alla vita? - osserva un po' se dietro fa le pieghe necessarie...

ADELE Sono troppe, mi pare...

ERM. Forse a cagione dei fianchi...

ADELE Anch'io ho i fianchi, ma però vedrai che il volume delle pieghe è più moderato.

ERM. Anzi io credevo che l'arte suplisse alla natura.

ADELE Come sarebbe a dire?

BIAG. (Oh care! care!)

ERM. Non fai uso dell'elastico? non porti il cerchio?

ADELE No, signora, non ne ho bisogno...
ERM. Scusa adunque se...
ADELE Poco male — Le nostre foggie di vestire hanno tali misteri che facilmente si può ingannare... non parliamo poi delle acconciature del capo che... per esempio, tu ne hai una bellissima con delle treccie superbe - quanto ti costa?
ERM. Ma ti prego di riflettere che queste treccie sono attaccate alla testa!
BIAG. (A momenti fanno l'inventario dei capelli!)
ERM. (*dopo di aver osservato le mani, ed i bracci di Adele*) (Oh per bacco, Adele ha uno smaniglio di più!...) (*chiamando*) Paolina, Paolina..
BIAG. Cosa succede?
ERM. Paolina, Paolina!...

SCENA XXI.

PAOLINA, e le suddette.

PAOL. Che mi comanda?
ERM. (*sottovoce*) (Dì a mio marito che ho bisogno di un altro smaniglio, che mandi Giordano dall'orefice, ma presto.)
PAOL. Vado subito. (*entra da Armando*)
ADELE Ti sei forse dimenticata qualche cosa?
ERM. No, mia cara.
ADELE (*osservando il fermaglio di Ermellina*) (Che bel fermaglio ha in petto?... ed il mio è così inferiore!...) (*chiamando*) Teresa, Teresa...
BIAG. (Staffette, corrieri avanti e indietro.)
ADELE Teresa, Teresa!...

SCENA XXII.

TERESA, e le suddette.

TER. Mi ha chiamata?
ADELE Appunto. (*sottovoce*) Dì a mio marito che mi abbisogna un fermaglio di ultimo gusto, e

molto ricco, che vada dall'orefice, che mandi qualcheduno, ma senza perdere un momento.)

TER. Vado a servirla. (*entra da Giorgio*)

ERM. Adele, ti manca qualche cosa?

ADELE No, mia cara...

SCENA XXIII.

ARMANDO, PAOLINA, e le suddette.

ARM. (*forte*) Ma come? hai bisogno di un altro smaniglio?

BIAG. (Ora capisco!)

ADELE. Un altro smaniglio? non sei ingemmata, e seducente abbastanza? vuoi dunque rapire qualche cuore, essere adorata!

SCENA XXIV.

GIORGIO, TERESA ed i suddetti.

GIORG. Perchè mi mandi a chiedere un altro fermaglio? non lo hai forse?

ERM. Un altro fermaglio?... ah vuoi superarmi, essere la dea della festa?... brava! mi consolo con te!

BIAG. (*venendo nel mezzo, e ridendo forte*) Ed io mi consolo con tutti e quattro, anzi con tutti sei! (*indicando le cameriere*)

ARM. Mio zio?

GIORG. Bando alle chiacchere, e partiamo. (*offre il braccio ad Ermellina*)

ERM. Grazie!

ADELE (*prendendo l'altro braccio di Giorgio, dice ad Ermellina con stizza*) Permetti?...

ERM. Che cosa diei? - addio Armando. (*s' incamminano*)

ARM. (*serio*) Addio.

ERM. (*ritornando*) Già prevedo che ritorneremo assai tardi, dunque divertiti bene co' tuoi dottoroni, e dormi sai, (*s' incammina, e ritorna ancora*) a proposito... se la mia cagnolina t' inquietasse potrai dargli dello zucchero, hai capito? addio. (*partono*)

ARM. Ah finalmente!... allo studio, allo studio...

BIAG. Prepara lo zucchero che ti mando la cagnolina...

ARM. Al diavolo anche voi. (*entra furioso*)

BIAG. Benone!... — Ma finalmente sono andati, è... (*si volge e vede Paolina e Teresa che ciarlano*) E voi sperate di passare una bella giornata, non è vero?... a me, a me... (*prende per mano Paolina, e la conduce dentro alla camera a destra*)

PAOL. Dove mi conducete?...

BIAG. Dentro, dentro... (*la fa entrare, e chiude a chiave*)

TER. Bravo signor Biagio; se lo merita.

BIAG. Sì?... ora a te vipera vecchia!... (*conducendola dentro la camera a sinistra*)

TER. Ma io...

BIAG. Dentro, dentro. (*la fa entrare e chiude a chiave*)

PAOL. (*di dentro*) Signor Biagio, il pranzo!...

TER. (*di dentro*) Apra; il pranzo!...

BIAG. Digiunate, crepate!... Ah!... per un giorno almeno potrò respirare! (*adagiandosi sopra un canapè, o sedia da riposo*)

Fine dell'Atto secondo.

ATTO TERZO

La medesima sala.

SCENA PRIMA

TERESA indi ADELE.

TER. Io temo che in casa della marchesa Ortensia sieno accadute delle cose molto serie, e vorrei pur sapere... non per curiosità, ma per l'affetto che porto alla mia padrona! Il signor Giorgio era serio contro il suo solito; non ha parlato in tutto il giorno; la signora Adele è pallida, piange, si dispera, e forse a cagione della sua amica! Chi l'avrebbe mai detto! Ma se non m'inganno la padrona esce dal suo appartamento... e mi pare assai agitata... scommetto che ha avuto un alterco con suo marito perchè momenti sono, ascoltai certe grida...

ADELE (*uscendo*) Non vuole acconsentire? Ah non vi è più dubbio! sono tradita! (*si getta a sedere*)

TER. Signora!...

ADELE Cosa volete? Chi vi ha chiamata? Non posso esser sola?

TER. No che non voglio lasciarla sola, quando so che è afflitta, che ha bisogno di essere consolata.

ADELE Da chi consolata?

TER. Da me: capisco che vi farebbe più piacere

un'altra persona; ma quando non si può avere il dolce bisogna accontentarsi del meno amaro. Dunque non vi siete divertita in casa della marchesa Ortensia? ma come mai? il ballo vi piace tanto!... non siete stata ben accolta? vi erano delle persone antipatiche? la signora Ermellina ha brillato più di voi?

ADELE (*alzandosi*) Ah non fossi mai andata in quella casa!... ma no, anzi fu una buona fortuna, così almeno saprò guardarmi da un'amica sleale e menzognera.

TER. Intendete forse parlare della signora Ermellina?

ADELE Appunto.

TER. Certo che ha avuta poca confidenza in voi - perchè tacervi la sua prima inclinazione pel signor Giorgio?

ADELE La cosa è chiara - perchè sapeva che, in caso diverso, io non avrei mai acconsentito a formare una sola famiglia.

TER. Lo credo bene!...

ADELE È stato un inganno tale che...

TER. Sì questo è vero - ma fin qui la cosa potrebbe anche essere innocente, e se non avete altre prove...

ADELE Prove?... troppe ne ho...

TER. Ah dunque jeri sera i vostri sospetti...

ADELE Divennero certezza — A pranzo Giorgio era seduto al fianco di Ermellina; spesso si guardavano sott'occhio, parlando in segreto: e quella ingrata aveva anche il coraggio di fissarmi in viso, di sorridere. Durante il ballo poi si può dire che non ha mai lasciato il braccio di mio marito, il quale in tutta la sera non si ricordò di me: e questa cosa fu notata dalle dalle mie amiche, dalla conversazione e dalla marchesa medesima, che si mostrò disgustata della condotta di Giorgio.

TER. E voi cosa facevate?

ADELE Che domanda! quello che in simili circostanze può fare una moglie dimenticata dal marito.

TER. Ma non dagli altri però...

ADELE Questo s'intende — Diffatti io in sulle prime non vedeva nulla di ciò che accadeva d'intorno a me, perchè ero troppo stizzita, ma in seguito pensai al modo di vendicarmi, e mi si offrì subito.

TER. Menomale! raccontatemi; ci ho proprio gusto!

ADELE Il signor Giulio venne sedersi vicino a me, e mi offrì il suo braccio.

TER. Il signor Giulio!... Ah quel zerbino che una volta, secondo quello che mi diceste, faceva la sua corte alla signora Ermellina, ma inutilmente...

ADELE Inutilmente perchè... ora ti dirò io il perchè...

TER. Brava, brava! mi fate piacere.

ADELE Io dunque accettai subito le offerte del signor Giulio per risvegliare la gelosia di mio marito, e forse anche quella di Ermellina, la quale diffatti si fece più seria quando mi vide a danzare il valtzer col signor Giulio.

TER. Va bene - ed il padrone?

ADELE Da vero marito non disse nulla.

TER. Credo però che la moda voglia così.

ADELE Oh sì, sì, la moda!... ma intanto il signor Giulio si avvide che io ero inquieta, che non toglievo mai gli occhi da Ermellina e da Giorgio, e comprese le mie smanie, e la mia frenesia.

TER. E m'immagino che avrà cercato di dissipare i vostri sospetti...

ADELE Al contrario; mi disse che avevo ragione, e ch'egli non aveva potuto a meno di compiangermi quando seppe che ci eravamo uniti in una sola casa, mentre Ermellina e Giorgio si corrispondevano d'amore già da qualche

tempo, essendo stata questa la vera cagione per cui egli, il signor Giulio, era stato trattato da Ermellina con tanto disprezzo.

TER. Ora capisco... ma però vi faccio riflettere che il signor Giulio potrebbe aver fomentata la vostra gelosìa per un secondo fine; un po' per vendicarsi della vostra amica, ed un po' per mettersi in grazia vostra, e riuscire poi ad ottenere da voi qualche favore... eh so io come fanno certi ganimedi!

ADELE T'inganni, egli non mi disse neppure una parola cattiva...

TER. Non era il momento, ma in seguito...

ADELE E quando lo vedrò più io?... ma vuoi una prova certa, infallibile, del tradimento di mio marito?

TER. Sentiamo.

ADELE Sappi che io gli ho manifestate le mie inquietudini, i miei timori, pregandolo a voler ritornare a vivere ancora nella nostra casa solinga, dove eravamo tanto felici... ed egli andò in collera, mi disse che ero una visionaria, che i miei sospetti oltraggiavano Ermellina, oltraggiavano lui stesso, e non avrebbe mai acconsentito ad una separazione, della quale Armando avrebbe voluto conoscere il motivo:

TER. Ah teme dunque che l'avvocato...

ADELE Già, che l'avvocato venga in chiaro di tutto, e sciolga per sempre qualunque relazione fra noi!... ma ho deciso di parlargli io medesima.

TER. Per amor del cielo non commettete questa imprudenza.

ADELE Non temere che saprò regolarmi — Senza risvegliare sospetti nel cuore di Armando, farò in modo ch'egli stesso trovi conveniente la nostra separazione, e la proponga a Giorgio; sì, ho deciso.

TER. Prima però dovreste tentare ancora l'animo

di vostro marito... chi sa che non si arrenda, vedendovi ad insistere; provate; sarebbe meglio, mi pare, che la cosa venisse da lui...

ADELE Lo so, ma... basta, prenderò il tuo consiglio...

TER. Fategli delle carezze... con queste si ottiene sempre qualche cosa... eh, se io avessi marito...

ADELE Sì una volta le mie carezze bastavano... Ma ora!... in ogni modo vado da lui... ma se resiste, la mia risoluzione è presa. (*entra*)

TER. Povera signora!... immagino bene cosa deve soffrire... eh uomini, uomini, quanti mali ci cagionate!... ho ragione a non volerne più sapere!... Ma tutti questi disordini da che ebbero origine? dalla lingua di Paolina, che è venuta a raccontarmi come la signora Ermellina da fanciulla, amasse il mio padrone... è vero che io lo riportai alla signora Adele, ma non per cattivo animo... mentre invece Paolina...

SCENA II.

PAOLINA e detta.

PAOL. Mi hai chiamata?...

TER. No, ma vieni a proposito perchè io debbo rallegrarmi con te della bellissima condotta della tua padrona.

PAOL. Allora me ne vado pe' fatti miei, giacchè non voglio ascoltare qualche altra maliziosa istoriella inventata da te.

TER. Ah! sono io quella che inventa, e vero?... no mia cara, io non assomiglio niente affatto la signora Paolina, che si è sognata la corrispondenza del mio padrone con madama Circe...

PAOL. Sei però la signora Teresa che si è sognata quella del mio padrone colla bella cliente di cinquant' anni.

TER. Va benissimo, ci siamo ingannate; dunque per non fare altre mormorazioni prive di fondamento, e giacchè tu hai l'istinto di voler ciarlare a dritto ed a rovescio, vanne pei fatti tuoi.

PAOL. Certo che vado, altrimenti tu mi fai perdere il tempo a risponderti. (*incamminandosi*)

TER. E così non lo perderò nemmeno io raccontandoti ciò che accadde alla festa di jeri sera.

PAOL. (*ritornando*) Cosa è accaduto parla, parla.

TER. Oibò, va per la tua strada che io non racconto più istorielle.

PAOL. Oh mio Dio, ho scherzato....

TER. La curiosa!...

PAOL. Per farti vedere che non sono curiosa me ne vado. (*p. p.*)

TER. Sì, va dalla tua cara padrona!...

PAOL. (*tornando ancora*) Cos' hai colla mia padrona?...

TER. Io? dico che è cara...

PAOL. Cara! cara! ti capisco io... e adesso non è già la curiosità che mi ha fatta ritornare indietro, ma l'amore ch'io porto alla signora Ermellina; perchè se tu ardisci accusarla, io sono qui per difenderla.

TER. Sei ben tu però che mi hai istrutta de' suoi primi amori col signor Giorgio.

PAOL. Amori? chi ha detto amori? — Ebbene che è avvenuto jeri sera?

TER. Ci siamo!... ti ripeto che io non racconto istorielle.

PAOL. Via parla Teresa, Teresina...

TER. No, no... è inutile che io ti racconti quello che in breve sapranno tutti...

PAOL. Come tutti?

TER. Certamente, perchè si sa che il mondo è cattivo, ma appunto per questo, alle volte, coglie nel segno ed accadendo una separazione...

PAOL. Separazione di chi?

TER. Non lo so.

PAOL. Ma infine è l'avvocato che vuol dividersi da sua moglie?

TER. Eh, potrebbe darsi anche questa!...

PAOL. Oh povera me!...

TER. Basterebbe che tu gli raccontassi quello che so io...

PAOL. Ma parla una volta; tu mi fai morire.

TER. E se anche ti vedessi a morire non ti direi una parola, perchè tu, che non puoi tacere, anderesti subito dall'avvocato per informarlo dell'infedeltà di sua moglie.

PAOL. Dunque la signora Ermellina?...

TER. Non voglio discorrere, mi capisci? - ti basti sapere che la separazione di cui ti ho parlato; e che non sarebbe mai accaduta senza le tue chiacchere...

PAOL. Senza le mie chiacchere?

TER. Appunto - e questa separazione adunque non sarà già di matrimonio ma di famiglie...

PAOL. Come?...

TER. Oh bella!.., torneremo come prima - ognuno in casa sua.

PAOL. Quanto mi rincresce - e perchè?

TER. Il perchè vallo a domandare alla tua cara padrona.

PAOL. O alla tua piuttosto.

TER. Alla mia?

PAOL. Sì, alla tua, che non è mai tranquilla, che sospetta, grida...

TER. No, signora, non grida mai... (*si sente la voce alterata di Adele*)

PAOL. Mi pare che gridi anche adesso...

TER. Non è vero.

GIORG. (*di dentro*) Vi dico di no!

PAOL. Grida anche il signor Giorgio!...

TER. E così?... te ne importa forse? - non sei ancora andata pei fatti tuoi?

PAOL. Ho capito tutto, la mia cara Teresina!

TER. Va dunque in tua malora che vedo venire il mio padrone; e siccome sa che hai la lingua lunga, crederà che io stia qui a ciarlare.

PAOL. (Eh non vado certo; voglio vederlo!)

SCENA III.

Il signor GIORGIO e detta.

GIORG. (*di dentro*) No assolutamente! (*esce agitato senza vedere le due cameriere*) Io amare la moglie di un amico? Oh questo è troppo! (*passeggiando*) e perchè si ardisce sospettare tanta bassezza in entrambi, io dovrei piegare il capo, partire da questa casa perchè si credesse appunto ciò che non è?... oh mai, mai.

PAOL. (*piano a Teresa ironicamente*) È molto pallido il tuo padrone...

TER. Dopo una notte passata al ballo la cosa è naturale...

PAOL. (*c. s.*) Ha ballato con sua moglie?...

TER. No, - col diavolo!...

GIORG. (*sempre passeggiando*) Ma perchè Adele sospetta?... perchè ho prodigato alla moglie di un amico quelle gentilezze, che sono di dovere? Ah forse quel signor Giulio?... io non ho voluto commettere una increanza jeri sera, ma... saprebbe forse mia moglie che fra me, ed Ermellina era corsa una qualche parola di matrimonio?... ed il mio silenzio sopra una circostanza che appena ricordo!... (*accorgendosi delle due cameriere*) Che fate voi qui?

TER. Attendo i suoi ordini - esce forse?

GIORG. Non lo so.

TER. Ha veduta la signora Adele?...

GIORG. (*sempre passeggiando*) Certo, l'ho veduta.

TER. Le ha rasciugate le lagrime? ha esaudite le sue preghiere?

GIORG. Che lagrime? che preghiere?...
TER. Voglio dire se si parte da questa casa...
GIORG. Cosa vi andate sognando? che ne sapete voi?
TER. Tutto so io; la signora Adele, poverina, mi ha raccontate le sue pene - anzi voleva prendere un partito disperato, e sono stata io, che da donna prudente, l'ho consigliata a pregarvi ancora...
GIORG. Ma come? ha ardito di confidarsi con voi? con una ciarliera vostra pari?...
TER. Cosa dice mai?
PAOL. Dice benissimo il signor Giorgio!
GIORG. (*a. Paolina*) E voi come c'entrate? chi vi permette di star qui ad esplorare gli interessi altrui, per poi riferire, e far nascere mille dispiaceri, magnificando a vostro capriccio le cose ascoltate?...
PAOL. Io?...
TER. Prendi questa!...
GIORG. E voi ricordate bene che nessuno ha mai pensato di partire da questa casa, nè oggi nè mai, e guardatevi dal profferire una sola parola sul conto mio, o di mia moglie, se non volete uscir subito dal mio servizio — Adele poi mi sentirà per l'imprudenza che ha avuta di chiamarvi a parte de' suoi segreti — Ma adesso è meglio che io esca, per non commettere qualche sproposito; ricordatevi bene di quello che vi ho detto. (*a Paolina*) E voi andate per le vostre faccende, e pensate a non immischiarvi nè punto nè poco ne' fatti miei, altrimenti ve ne farò pentire (*nel partire dice fra sè*) Maledetto il momento che sono venuto ad abitare in questa casa! (*esce*)
TER. Hai capito! - vattene adunque.
PAOL. Sì me ne vado perchè non ho più bisogno di sapere nulla da te; ho compreso abbastanza. (*p. p.*)

TER. Vieni qui — Cos' hai compreso?

PAOL. Oh bella! che la tua padrona sospetta che suo marito se la intenda colla signora Ermellina, e per ciò smania, si dispera, e vorrebbe andarsene cento miglia lontana, ma il signor Giorgio che è un'uomo onesto, e sa di non aver mancato a' proprj doveri di marito, e di amico, non vuole lasciarsi imporre dai capricci della moglie, e ha deciso di restar qui per guarirla col fatto da una ingiusta gelosia.

TER. Va pure che sei una sciocca!

PAOL. Io sono una sciocca?

TER. Sì perchè credi di aver capito e non hai capito niente.

PAOL. Vorresti che io non avessi capito, ma la cosa è così.

TER. No, che non è così ma invece... mi rincresce che il signor Giorgio mi ha proibito di parlare, altrimenti...

PAOL. Ma prima della sua proibizione avevi già parlato abbastanza.

TER. Sciocca!... tu allora sapresti che la mia padrona, poveretta, ha tutte le ragioni di sospettare, di voler partire, perchè il signor Giorgio è innamorato davvero della signora Ermellina, la quale appunto per corrispondergli, non ha permesso al signor Giulio, che tu ben conosci, di farle la corte — Se io avessi parlato, sapresti che nella festa di jeri sera, il signor Giorgio e la signora Ermellina hanno amoreggiato senza riguardo alcuno, facendosi scorgere da tutti gli invitati e con l'indignazione della signora marchesa medesima — Sapresti che il mio padrone non vuole andar via da questa casa, perchè vi trova il suo conto, e perchè naturalmente l'avvocato vorrebbe sapere il perchè di questa improvisa risoluzione, seppure a quest'ora non è già entrato in sospetto.

PAOL. Cosa mi racconti? ma è tutto vero? non vi aggiungi nulla?...

TER. Ohimè! mi rincresce anzi di aver parlato... ma se mi hai costretto! non la finisci mai colle tue chiacchere! per carità non tradirmi...

PAOL. Puoi essere sincera... figurati se vorrei far nascere un subuglio!... oh, mai più! (*suono di campanello*)

TER. È la padrona che mi vuole... vado a consolarla. (*tornando*) Paolina mi raccomando: se l'avvocato ti facesse qualche interrogazione...

PAOL. Sarà come non fatta, te lo giuro...

TER. Per carità. (*entra*)

PAOL. Bisogna proprio che io stia in guardia, onde non lasciarmi sfuggire la più piccola parola, altrimenti... ma mi pare ancora impossibile che la padrona... oh, però tutto può darsi... siamo così deboli!... la vicinanza, il pensiero che quell'uomo doveva esser suo... forse l'avrà osservato meglio, si sarà pentita e... diffatti è venuto da lei il pensiero di unire le due famiglie!... per bacco!... ecco l'avvocato... mi sembra molto sostenuto, e non vorrei... prudenza Paolina!...

SCENA IV.

Il signor ARMANDO e detta.

ARM. (*con carte tra mano*) Nessuna contestazione mi costò mai tanta fatica come questa; bisognava aver nelle mani tutte le fila di una trama ordita con una astuzia infernale... ma spero assolutamente di trionfare... povera signora! come ne sarà lieta! riflettiamo ancora. (*siede vicino al tavolino*)

PAOL. (*da sè*) Legge... chi sa che carte!...

ARM. (*c. s.*) Oh sì questo è il punto della quistione e bisogna... (*vedendo Paolina*) Sei qui Paolina?

PAOL. Sì, mi comanda qualche cosa?

ARM. No.

PAOL. Siccome mi sembra più pallido del solito, voleva sapere se...

ARM. Ho dormito così poco, mentre gli altri erano al ballo!...

PAOL. Ma perchè?

ARM. Perchè aveva bisogno di vegliare... (*si alza e passeggiando dice*) Non vi può essere dubbio, fu un abuso di buona fede, una soprafazione - ma che mi potranno rispondere se le prove del loro tradimento sono in mia mano?...

PAOL. (*tra sè ascoltando*) Le prove del loro tradimento?... Oh povera me! sa tutto.

ARM. (*c. s.*) Vedremo se a questo mondo dovranno sempre trionfare gli sleali, gli ipocriti! se non vi sarà giustizia!...

PAOL. (*fra sè*) Come è agitato... — Signore!...

ARM. Ma insomma vuoi lasciarmi in pace?

PAOL. Oh Dio!... la vedo in tanta collera...

ARM. Non ispaventarti, perchè anzi io non sono mai tanto contento, come quando posso smascherare le frodi, e punire i delitti.

PAOL. Signor padrone, per carità, abbia giudizio..

ARM. Tu mi dai simili avvertimenti?..

PAOL. Perdoni, ma le sono molto affezionata... e so bene come vanno a terminare queste faccende; una parola chiama l'altra, il sangue s'infiamma, e allora...

ARM. Ma sai dunque di che si tratta?

PAOL. Pur troppo lo so!...

ARM. È singolare!.. e chi ti ha detto?.. ma già la cosa è pubblica, se ne parla in tutta la Città.. e ne ho piacere... così avremo dello strepito...

PAOL. Oh no, non si esponga.

ARM. Espormi a chè?... ma in ogni modo devi sapere che quando la ragione sta dalla mia parte, io non conosco timore e combatto di fronte, qualunque sia l'avversario!

PAOL. *(fra sè)* (Lo amazza!) — Signore... Signore... (*inginocchiandosi*) io la prego almeno per lei!...

ARM. Cosa fai? per chi mi preghi?...

PAOL. Per quella sventurata!

ARM. Non dubitare che mi stà molto a cuore!

PAOL. (*alzandosi*) Dunque le ha perdonato?

ARM. (*attonito*) Perdonato?

PAOL. Badi che tutto non sarà vero — Si fa tanto presto a denigrare la riputazione altrui... è impossibile che si possa tradire così l'amicizia, la confidenza del proprio marito! se il signor Giorgio le era stato destinato in consorte, è certo però che non si amavano, che non si sono mai amati!... quanto alla festa di jeri, poi, tutte quelle persone possono essersi ingannate... la marchesa Ortensia medesima...

ARM. Ma di chi parli, sciagurata?

PAOL. Non lo sa forse?...

ARM. Io no.

PAOL. E V. Signoria di chi parlava dunque?

ARM. Della mia lite, della mia cliente.

PAOL. (Oh maledetti i legali!)

ARM. E chi è la donna che Giorgio doveva sposare? la donna della quale si parlò alla festa della marchesa Ortensia?

PAOL. Non lo so.

ARM. Come non lo sai? parla...

PAOL. No, io credevo... mi sono ingannata... oh mi lasci tacere...

ARM. No devi dir tutto - a chi pensavi che io avessi perdonato? a mia moglie forse?

PAO. No signore!...

ARM. Sì a mia moglie - ma ti hanno ingannata; io non credo nulla; Ermellina che è la virtù stessa non ha bisogno del mio perdono; tu l'hai oltraggiata, e prima che io ti punisca, penserai a dirmi da qual parte è venuta la calunnia

perchè io possa smentirla — Ora va, e non parlare di ciò ad alcuno se non vuoi che ti faccia saltare da una finestra - va.

PAOL. Vado - mi fa troppa paura. (*via*)

ARM. E se vi fosse del vero in tutto ciò?... ma è possibile che Ermellina abbia avuto un segreto per me? che amasse Giorgio?... Oh nò, sarebbe stato un tradimento dal quale doveva rifuggire la sua anima mite e purissima - sì, non posso essermi ingannato a questo segno - però sento che le parole di colei hanno lasciato un solco doloroso nel mio cuore - il sospetto forse!... diffatti non posso negare che qualche ombra aveva già principiato ad offuscarmi le mente; alcune parole, certi corucci di Adele mi passarono innanzi quasi inavvertiti, ma ora... erano incoerenze di carattere, o principj di gelosia? Ebbene, non avrebbe potuto ingannarsi, con quale fondamento sospettare di Ermellina, della sua amica? Saprebbe forse di quel matrimonio che secondo Paolina, Giorgio doveva contrarre con mia moglie?... ma sarà poi vero? Giorgio stesso non me ne avrebbe mai parlato?... però questo silenzio serbato con me da ambedue... la risoluzione di Ermellina di formare una stessa famiglia... ohimè, ohimè tutto non sarà vero; ma pure io perdo la fiducia, la pace... ed oggi appunto, oggi che ho bisogno di tutta la calma possibile... Ah mio zio, aveva troppo ragione, questa vita è insoffribile!...

SCENA V.

ADELE e detto.

ADELE (Eccolo coraggio!)

ARM. Siete voi, Adele? perchè così malinconica e pensierosa?...

ADELE Io? può darsi... diffatti ho qualche cosa che mi disturba...

ARM. Non è da oggi soltanto che me ne sono accorto, che notai in voi un cangiamento, del quale non so indovinare la cagione, perchè qui tutti vi amano - almeno lo credo - ma pure voi non siete più l'Adele di una volta. — Eravate così gaja, serena, così felice di venir ad abitare con noi.

ADELE È vero, ma...

ARM. Dove sono le gioje che vi eravate ripromesse in questa casa? - ditemelo francamente - la nostra compagnia non vi piace più, è vero?... Oh sì, sì mi accorgo che voi ne siete annojata...

ADELE No, Armando; solamente mi sono persuasa che due sposi per amarsi, per essere felici, hanno bisogno di solitudine e di silenzio.

ARM. E perchè non pensarvi prima?... perdonate se io non credo che questa sia la vera cagione delle vostre pene, perchè nessuno viene a disturbarvi nei vostri appartamenti, dove vi è permesso di godere la vostra libertà.

ADELE Questo è vero; ma pure non sono contenta di me stessa; desidero una vita più tranquilla... so di avere dei difetti, e temo sempre di riuscire nojosa agli altri, forse il carattere di Ermellina non armonizza col mio, forse noi ci amavamo di più prima. Insomma, signore, io ricorro a voi che, conoscendo le debolezze del cuore umano, saprete anche compatirmi.

ARM. Sì, vi compatisco ma vorrei che foste sincera...

ADELE Oh sì, e ne sia prova il favore che sono per chiedervi - voi solo potete rendermi ancora felice, cercando un mezzo, un pretesto per dividere le nostre famiglie!...

ARM. Una divisione? - un pretesto? - ma dunque il motivo che vi spinge a farmi una preghiera così ardita, è ben grave!... Perchè non vi rivolgete a vostro marito?

ADELE Mi accuserebbe di leggerezza, d'incostanza, e non otterrei nulla da lui.

ARM. (*vivamente*) Perchè?

ADELE Perchè temerebbe di risvegliare dei sospetti..

ARM. In chi?...

ADELE Nei nostri amici...

ARM. E cosa potrebbero sospettare questi nostri amici?

ADELE Non saprei, ma pure...

ARM. Ho capito - voi mi nascondete un segreto - va bene io parlerò con Giorgio...

ADELE No, per carità...

ARM. Ma come? non avete confidenza in vostro marito? — Sappiate allora che io ne ho molta nell'amico, e non voglio prendere una simile risoluzione senza averlo consultato, o nascondendogli la verità — Voi gli addurrete le vostre ragioni, e se, come credo, saranno giuste, Giorgio si stimerà felice di potervi consolare, nè io mi vi opporrò certamente.

ADELE Ma se mi sono decisa di rivolgermi a voi, egli è segno che con Giorgio non posso parlare...

ARM. Non potete? Orsù dunque, apritemi il vostro cuore...

ADELE Io? — A voi?...

ARM. Ma che segreto è il vostro se non ardite di confidarlo a nessuno? - parlate —

SCENA VI.

GIORDANO, e detti.

GIORD. Signor avvocato - un uomo che io non conosco ha recato questa lettera per lei, pregandomi solamente di dirle che è della massima premura.

ARM. Va bene. (*prende la lettera*)

GIORD. (*andando*) Come è annuvolato! (*esce*)

ARM. (*ad Adele*) Con vostro permesso (*apre la lettera*) Non vi è sottoscrizione... una lettera anonima. (*scorre la lettera e si altera visibilmente*) Chi è l'infame che ha scritta questa lettera?... però tutto combina - in mal punto, l'ho io ricevuta!... dopo le parole di costei!..

ADELE Che avete Signore!...

ARM. Io?... io ho bisogno, o Signora, che voi terminiate di lacerarmi il cuore!

ADELE Come?

ARM. Ma non vi siete accorta dell'impressione dolorosa che faceva in me ogni vostra parola? Dal momento che voi volete partire da questa casa, è prova che siete stata offesa, che temeto la presenza di qualche persona... Oh infine, è mia moglie che vi fa soffrire le pene della gelosìa?...

ADELE Che dite?

ARM. Rispondetemi dunque!...

ADELE Oh mai, mai!... (*fugge nella sua camera*)

ARM. Fugge!... e così mi ha detto abbastanza — Io potevo credere malfondati i suoi sospetti, ma dopo questo avviso... non vi è sottoscritto nessuno, è vero; qualche fine perverso potrebbe averlo suggerito, ma le circostanze che concorrono a farmi dubitare di mia moglie, sono troppe, e sento che ormai, il dubbio si è convertito in certezza... ohimè!... e fra poco dovrò recarmi al tribunale... è impossibile!... mi si frange il cuore.

SCENA VII.

Il signor BIAGIO e detto.

ARM. (*vedendo Biagio*) Ah, mio zio!

BIAG. Che cos' è?... tu piangi? un avvocato? eh per bacco! ciò spetta ai clienti.

ARM. Lasciate gli scherzi, ve ne prego.

BIAG. Scherzo perchè mi immagino ciò che sarà accaduto - l'indomani di una festa è sempre giorno di avventura... e poi, quattro donne fanno presto a stampare un romanzo... speriamo che sia di pochi volumi!

ARM. Io sono tradito!

BIAG. Da chi?

ARM. Da Giorgio e da mia moglie...

BIAG. (*con fuoco*) Ah dunque c'è proprio il romanzo! mi pareva impossibile che non fosse ancora venuto alla luce!...

ARM. Pur troppo è un'amara verità!

BIAG. Taci subito - chi te la ha data ad intendere?

ARM. Andate ad interrogare Adele.

BIAG. Adele?... Ci siamo noi! - io non ho bisogno d'interrogare le donne, e molto meno la signora Adele, che ha pochissimo cervello, che prende le mosche per elefanti, ed è gelosa perfino della sua immagine riflettuta nell'acqua.

ARM. Mi hanno assicurato però che un giorno, sieno corse delle proposizioni di matrimonio fra Giorgio ed Ermellina...

BIAG. Davvero? Ma però non si sono sposati, dunque ciò non significa nulla; i primi amori rare volte sono seguìti dal matrimonio, e dopo un anno non se ne ricorda più - chi è però l'amico gentile che è venuto a raccontarti?...

ARM. Me lo ha detto Paolina...

BIAG. Paolina?... ah pettegola!... non è vero niente — E tu che avresti dovuto imparare a non credere ai giuramenti degli uomini, credi all'asserzione di una donna?...

ARM. Ma lasciamo andare — Vi sono altre prove.

BIAG. Basta che non sieno sofismi da avvocato geloso.

ARM. Prove vi dico — Sappiate che Adele è venuta a pregarmi di trovare un pretesto per disgiungere nuovamente le nostre famiglie.

BIAG. Trovalo per carità... se non vuoi che io vada a farmi eremita!

ARM. Questo prova però...

BIAG. Prova che la signora Adele è una donna, vale a dire che oggi non le piace più quello che le piaceva jeri.

ARM. No; vuol dire che sa di essere ingannata, e si è rivolta a me, certa che suo marito non acconsentirebbe mai a partire da questa casa.

BIAG. L'ho detto io! questi sono appunto sofismi da avvocato geloso!

ARM. E sarà sofisma anche questo? (*gli consegna la lettera*)

BIAG. Che cos' è?

ARM. Una lettera?

BIAG. Chi la scrive?

ARM. Lo ignoro.

BIAG. Non leggo lettere anonime. (*la restituisce*)

ARM. E non potrebbe essere l'avviso di un amico!

BIAG. No, mai; un uomo onesto non iscrive lettere anonime; cerca ogni mezzo per impedire il disonore dell'amico, consiglia, ammonisce la moglie; ma se non può riuscirvi, tace, e non manda questi avvisi misteriosi ed infami, che feriscono l'amico senza che egli possa sapere da qual parte li viene la stoccata, che avvelenano il cuore e la vita col dubbio peggiore di tutte le morti.

ARM. Convengo nel vostro giudizio, ma siccome questa lettera combina perfettamente con altri fatti già conosciuti, così potrebbe essere maligna, se volete, ma vera; dunque favorite di leggerla.

BIAG. Bene ti compiacerò. (*prende la lettera*) Per bacco, io credo di conoscere questo carattere... si vede che è stato alterato ma però... basta, leggiamo, e poi... (*legge*) « Io sono un uomo onesto e vostro amico » — Nè l'uno, nè l'al-

tro — « Siccome voi vivete nella massima
« buona fede verso vostra moglie, e non meritate di essere ingannato e deriso pubblicamente, credo mio dovere l'avvertirvi di un fatto che ignorate, ed è che già da molto tempo prima ancora che la signora Ermellina fosse vostra moglie, esisteva una corrispondenza, fra lei ed il signor Giorgio, essendo questo stato il motivo per cui vi hanno scaltramente indotto a formare una sua famiglia. — Vi avverto ancora degli epigrammi che jeri sera correvano sul vostro conto in casa della marchesa Ortensia; si diceva che l'avvocato Armando affollato da tanti interessi legali, era stato costretto a trovarsi un sostituto, per curare quelli della propria moglie » — Ah, ah!... (*ridendo*)

ARM. Voi ridete?

BIAG. Sì perchè l'autore di questa lettera è un balordo... ma io mi impegno di trovarlo.

ARM. Voi!... e su chi sospettate?...

BIAG. Lo so io...

ARM. Ma con qual mezzo volete riuscire?...

BIAG. Il mezzo credo di averlo... e se vi riesco!... giuro a Bacco che... ma vi riuscirò senza dubbio, e allora... ecco tua moglie...

ARM. (*con impeto*) Quella perfida?...

BIAG. Silenzio, tu non hai il diritto di trattarla così, no; tua moglie può essere divenuta un po' leggera, invidiosa... tutto ciò che vuoi, ma sleale, colpevole no, mai; so io quello che dico; dunque abbi prudenza almeno finchè io ritorni... non dirle nulla... voglio che tu me lo prometta, altrimenti ti abbandono.

ARM. No; ve lo prometto...

BIAG. Allora ritornerò presto... addio. — (*via frettolosamente*)

ARM. Sì voglio frenarmi... forse mi riuscirà di scoprire!...

SCENA VIII.

ERMELLINA ed il suddetto.

ERM. Armando mio, finalmente mi è dato di vederti! Perdonami se questa mattina non sono venuta ancora al tuo studio, ma avevo veramente bisogno di riposo, perchè devi sapere che non ho mai danzato con tale abbandono come nella scorsa notte — Dopo tanto tempo era ben naturale!

ARM. E con chi hai danzato?

ERM. Quasi sempre con Giorgio.

ARM. E perchè accordargli una preferenza che poteva essere, e forse è stata soggetto di qualche osservazione?

ERM. Tu mi avevi affidata a lui, ed egli pensò di non dovermi cedere a nessuno: anzi ti prego di ringraziarlo.

ARM. Ringraziarlo?

ERM. Sì, perchè è stato così gentile da trascurare sua moglie.

ARM. (*inquietandosi*) Ha fatto male; la povera Adele ne avrà sofferto.

ERM. Un poco, non perchè io danzassi con suo marito; ma perchè ero meglio abbigliata di lei, e tutti mi facevano dei complimenti.

ARM. Ecco un poco di civetteria!

ERM. No, ma che vuoi! Adele non ha gusto, è priva di grazia, e siccome per sua sfortuna, non è molto bella!...

ARM. Una volta non dicevi così; ma adesso, vivendo assieme, si è sviluppato un senso d'invidia palese; sì, voi non vi amate più.

ERM. Questo poi non è vero.

ARM. È verissimo; io l'ho osservato, me ne sono persuaso, e perciò non istate più bene unite.

ERM. Che cosa ti sogni?

ARM. Non sogno niente affatto; anzi ho deciso di sciogliere questa unione, che mi pesa, mi è insoffribile.

ERM. Sciogliere la nostra unione? Spero che non lo farai, giacchè un uomo tuo pari non deve mutar d'opinione da un momento all'altro.

ARM. Ma quando mi arresi al tuo desiderio, non sapevo tutto quello che so adesso.

ERM. Che cosa sai?

ARM. Non voglio spiegarmi di più.

ERM. Ma io ti ho compreso abbastanza, tu sei geloso di Giorgio...

ARM. E se fosse anche così?

ERM. Se fosse così direi che Adele soltanto può averti riscaldata la testa perchè tu non soffristi mai di gelosìa.

ARM. Io non so nulla; so benissimo però che questa separazione è necessaria.

ERM. Necessaria? Ma io non vi acconsentirò.

ARM. Non vi acconsentirai?

ERM. No, perchè non voglio essere criticata.

ARM. Dì piuttosto che ti rincresce di separarti...

ERM. Da Adele?

ARM. No, signora...

ERM. Da Giorgio?... (*ridendo*) Come sei geloso il mio povero Armando!..

ARM. Tu ardisci di ridere?

ERM. Certamente, e rido di cuore perchè sono certa che guarirai; ho buoni rimedj io e prove da convincere qualunque avvocato!...

SCENA IX.

GIORGIO ed i suddetti.

ERM. Giorgio, voi venite a proposito; sappiate che ieri sera noi fummo criticati; ma non basta. Voi non siete più solo ad essere tormentato

dalla gelosìa di vostra moglie, perchè anche mio marito principia a patir quel male.

GIORG. Armando? di chi può essere geloso?

ERM. Oh bella! di voi.

GIORG. Di me? questo poi non me lo sarei aspettato; e sono sorpreso che un uomo tuo pari presti fede alle chiacchere di due pettegole.

ARM. Spero che una di queste non sarà tua moglie.

GIORG. Mia moglie? Adele dunque ti ha detto...

ERM. Ah ora capisco da chi ti è stata suggerita l'idea di separare le nostre famiglie!

GIORG. Come? tu vuoi dividerti da me?

ARM. E se fosse così?

ERM. Se fosse così direi che Adele è un'ingrata, e che tu non lo sei meno verso di me.

GIORG. Se Adele ti ha posto in cuore il sospetto, dopo che io le avevo proibito di non lasciar scorgere il più piccolo cambiamento, giuro per l'anima mia, che mi sentirà; farò delle scene!

ARM. No, ma per evitarle in avvenire prenderemo l'espediente di dividerci.

GIORG. Dunque sei tu che vuoi questa divisione?

ERM. Oh egli non la vorrà!..

ARM. Sì, o signora, che io la vorrò.

ERM. Signora?..

GIORG. Ed io dichiaro di non voler sopportare un simile affronto.

ARM. Perchè lo chiami un affronto?

GIORG. Perchè mi supponi capace di aver tradito l'amicizia. Senza una tale circostanza partirei ben volontieri da casa tua; ma non soffrirò di esserne discacciato come un traditore.

SCENA X.

ADELE ed i suddetti.

ADELE Ma lo vedete? egli non vuol partire.
GIORG. Voi ardite di venir qui? di parlare?
ERM. Brava Adele! ti ringrazio della buona opinione che hai della tua amica! Dunque, quando dicevi di nutrire tanta stima, tanto affetto per me, tu fingevi?
ADELE Io fingevo? tu piuttosto sei stata sempre menzognera con me.
ERM. Io menzognera?
GIORG. (*ad Adele*) Tacete, vi dico, e rispettatela...
ADELE Io la rispetterò quando saremo ritornati in casa nostra.
GIORG. Vi ripeto che non voglio lasciarmi imporre dai vostri capricci. Armando sarà ragionevole, e noi resteremo.
ARM. Oh questo poi no assolutamente. Io ho bisogno di tranquillità; a momenti dovrò comparire in tribunale, e non so dove mi abbia la testa; guardate se è mai possibile che io continui a vivere fra i sospetti, i rancori, le gelosìe? — No, no, ciascuno in casa sua, altrimenti dovrei credere vero tutto ciò che si contiene in una lettera, che mi fu recata poc'anzi.
ERM. Ah vi è anche una lettera?
GIORG. Spiegati.
ADELE Che cosa contiene?
ARM. Mi si avvisa che una corrispondenza colpevole esiste da molto tempo fra voi, che il progetto della nostra unione fu una trama orribile, che io sono ingannato, deriso!
ADELE Ecco se tutto è vero!
ERM. Falso, falsissimo!
GIORG. E chi è lo scellerato che ha ardito di scrivere quella lettera?

ARM. Non lo so, perchè non vi era sottoscrizione.
GIORG. Una lettera anonima?... e tu vi hai creduto?
ARM. Se vuoi smentire l'accusa, e la credenza che io potrei averle prestata, pensa ad uscire con tua moglie da casa mia.
ADELE Sì, andiamo via subito.
GIORG. Non avrei mai creduto che tu potessi commettere una simile viltà.
ARM. Viltà?...
GIORG. Sì, viltà, lo ripeto, perchè un uomo giusto, assennato, sopra indizj tanto fallaci non disonora l'amico, la propria moglie e sè stesso; per cui, prima che tu mi chieda conto della parola, che mi hai strappata dalla bocca, sono io medesimo che ti domando una soddisfazione.
ARM. Tu a me?
ERM. (*ad Adele*) Vedi quali sono le conseguenze della tua sciocca gelosìa?
ADELE Mi dài della sciocca?
GIORG. Tacete voi altre (*ad Armando*) aspetto i tuoi ordini.
ARM. Anche un duello?
ADELE (*stringendosi a Giorgio*) Ah no, per carità.
GIORG. Allontanatevi, signora.
ERM. (*ad Armando*) Tu gli farai delle scuse...
ARM. Io scuse?
GIORG. Dunque ci batteremo.

SCENA XI.

Il signor BIAGIO, ed i suddetti.

BIAG. (*che sarà entrato con molta fretta, fermandosi ad ascoltare le ultime parole*) Che cosa sento!
ERM. Ah signor zio, ecco la cagione di tutto! (*indicando Adele*)
ADELE Eccola lì piuttosto. (*indicando Ermellina*)

Biag. Non mi seccate voi altre: tu ascolta, Armando, ciò che ti devo dire.
Arm. Oh lasciatemi.
Biag. Dunque ascoltatemi voi, Giorgio...
Giorg. Eh, andate al diavolo!...
Biag. Sarebbe uno solo, ma qui siete in quattro. Non volete ascoltarmi? tanto peggio per voi; io me ne vado (*p. p.*)

SCENA XII.

PAOLINA, TERESA ed i suddetti.

Ter. (*entrando*) Ti dico che sei una ciarliera.
Paol. Tu invece sei una pettegola.
Biag. Ohimè! ecco tutta la famiglia dei serpenti!... Giordano, Giordano. (*chiamando*)

SCENA ULTIMA

GIORDANO ed i suddetti.

Biag. Vieni, gridiamo, strappiamoci i capelli anche noi... così sarà inferno completo!
Giord. Vi è però un'altra disgrazia.
Biag. Ha preso fuoco la casa?
Giord. No, ma è venuto adesso un usciere del tribunale per avvertire il signor avvocato che essendo trascorsa l'ora della trattativa della causa, fu rimandata alla nuova sezione, cioè dopo le ferie autunnali.
Arm. Possibile? (*guarda l'orologio*) Ah sì, sì... Ecco se è vero che io perdo la testa fra questi litigj! una dilazione di tre mesi per causa mia... e quella povera famiglia!... ohimè! io son disperato!
Biag. No, non disperarti perchè tuo zio pensa a tutto. Io incontrai la vedova colle lagrime agli

occhi, e corsi subito dal Presidente, il quale, persuaso dalle ragioni, che io seppi addurgli, ha aggiornata la causa per domani.

ARM. Ah grazie, grazie mio zio!

BIAG. Mi basta che si veda cosa fruttano le ciarle, i baci, le unghiate di quattro donne. Ora sentite il resto che non mi avete permesso di dire. Ecco qui la famosa lettera anonima! (*estraendola*) Sapete voi a chi appartiene? al signor Giulio.

ADELE Al signor Giulio?

ARM. E che interesse poteva egli avere per iscrivere?...

BIAG. Grandissimo interesse.

ERM. Ora capisco! Egli forse pensò di vendicarsi bassamente del modo col quale io risposi alle sue profferte d'amore...

ARM. Egli ti ha insidiata?

ERM. Sì, ed avendoti taciuto questo fatto, ben noto però allo zio, che potrebbe dirti come io mi sia regolata, tu ricompensi così la mia prudenza, e la mia virtù.

ARM. Che scopro io mai?... (*a Biagio*) Ma voi come poteste?...

BIAG. Io, volpe vecchia, ho subito sospettato che la lettera fosse sua, perchè simili casi si ripetono spesso. Fortunatamente avevo in tasca, come già sai, delle cambiali ed un ordine di arresto per lui, così colla paura del carcere l'obbligai a confessare la verità non solo, ma a scrivere due righe di scusa sotto la sua lettera medesima, ed eccole qui. (*consegna la lettera ad Armando*)

GIORG. Comprendi adesso di avermi oltraggiato?...

ERM. (*ad Adele*) E la signora Adele è persuasa adesso?... si pente della sua sciocca gelosìa?...

ADELE Sciocca ancora?...

BIAG. Finitela Geltrudi e Barbare...

PAOL. (*a Teresa*) Lo vedi se la tua padrona aveva torto?...

TER. Chi lo sa!...

ARM. Io mi sono lasciato acciecare dalla gelosìa, non vi è dubbio, ma le circostanze erano tali e tante... a proposito... vi è un fatto ancora del quale mi darete una spiegazione...

ADELE Certamente - dicano se non è vero che si sono amati, che dovevano essere sposi...

ERM. È vero per metà - dovevamo essere sposi ma non ci siamo mai amati.

GIORG. I nostri genitori avrebbero desiderata quella unione; ma noi trovammo che i nostri caratteri non armonizzavano!...

ERM. E ci siamo detti un bel no!...

ARM. E perchè farne un mistero?

ADELE Perchè?...

ERM. Ingrata!... perchè mio marito non avrebbe forse gradita tanta dimestichezza fra le nostre famiglie, nè tu stessa l'avresti permessa; ma io ti amavo troppo per poter rinunziare alla tua compagnia — D'altronde Giorgio mi era così indifferente che appena ricordavo il progetto de' nostri genitori, e quando mi venne l'idea di formare una sola famiglia, giuro che non ci pensai menomamente; oppure se vi pensammo ambedue, sapevamo di essere abbastanza garantiti dalla nostra indifferenza — Tanto è vero che in tutto il tempo di mia vita non ho mai ricordata quella circostanza; solo con Paolina me ne sfuggì a caso una parola...

BIAG. E Paolina facendovi l'appendice e la coda l'avrà detto in un orecchio a Teresa...

PAOL. Non l'ho fatto con malizia...

BIAG. E Teresa, naturalmente con altri appendici l'avrà raccontato alla signora Adele...

TER. Per bontà di cuore.

BIAG. E la signora Adele sarà corsa a dirlo all'avvocato...

ADELE No, è stata Paolina.

TER. Che lingua...

PAOL. È stato per un equivoco...

BIAG. No, è stato pel veleno che avete nel sangue, vipere domestiche!...

ERM. Adele, sei persuasa ancora?...

ADELE Oh sì, e ti chiedo perdono.

ERM. Eccolo fra le mie braccia.

ADELE Amica mia!...

BIAG. Le donne almeno si riconciliano colla stessa facilità colla quale diventan nemiche.

GIORG. Armando mi restituisci la tua stima; la tua amicizia?

ARM. Oh sì Giorgio!...

GIORG. Allora perchè non abbiano a nascere altri scompigli, dividiamoci.

ARM. Bisogna farlo.

BIAG. Finalmente!... finalmente!

ERM. Ohimè, vedi Adele per colpa tua noi non ci vedremo più!...

ADELE Oh io verrò a ritrovarti!... (*singhiozzando*)

BIAG. Sono capaci di piangere!...

PAOL. Noi torneremo a vederci in mercato.

TER. Tutte le mattine, e parleremo!...

ARM. Ecco dunque l'abbraccio della vera amicizia!

BIAG. Così le vostre mogli divise torneranno ad esser buone, affezionate come prima.

ARM. E bisognerà allora convincersi che, forse, la natura non volle pace fra le donne per mostrare che esse furono create pel consorzio dell'uomo.

77518

Fine della Commedia.

Digitized by Google

Digitized by Google